

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 2047-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE DE LUCA Angelo)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 maggio 1962
(V. Stampato n. 3600)*

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 4 giugno 1962*

Comunicata alla Presidenza il 17 luglio 1962

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 3
SITUAZIONE GENERALE ECONOMICA ALLA FINE DEL 1961	» 3
LA FORMAZIONE DEL REDDITO NELL'ANNO 1961	» 3
LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E LA REDISTRIBUZIONE PER ATTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	» 10
COMMERCIO CON L'ESTERO E BILANCIA DEI PAGAMENTI	» 11
BILANCIA GENERALE DEI PAGAMENTI SECONDO I DATI VALUTARI	» 14
ANDAMENTO E PROBLEMI DEI PREZZI	» 16
IL MERCATO MONETARIO E FINANZIARIO	» 18
IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE	» 21
L'ECONOMIA DI DUE DECENNI	» 24
LA FINANZA PUBBLICA	» 26
BILANCIO DELLO STATO	» 27
PROBLEMA DEI RESIDUI	» 28
GLI SQUILIBRI	» 31
IL PIU' GRANDE SQUILIBRIO TERRITORIALE	» 31
L'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO NELL'ULTIMO DECENNIO	» 32
LA PRESENTE CONGIUNTURA E LE PROBABILI INDICAZIONI PREVISIONALI	» 41
POLITICA DI PIANO - PROGRAMMAZIONE	» 41
ORGANI DELLA PROGRAMMAZIONE	» 45
DISEGNO DI LEGGE	» 59

INTRODUZIONE

ONOREVOLI SENATORI. — La consuetudine ha ormai sanzionato da parecchi anni a questa parte l'orientamento ovvio e da tutti condiviso di innestare alle naturali considerazioni che scaturiscono dall'esame di un bilancio finanziario, quelle attinenti alle valutazioni della situazione economica del Paese.

Nel presente esercizio, quello che avrà inizio dal 1° luglio 1962, tale orientamento assume la caratteristica di una inscindibilità essenziale in vista dell'inserimento sempre più vasto, profondo e determinante dello Stato nella vita economica e sociale del Paese. E per naturale conseguenza, dalla necessaria assunzione sempre più estesa dei compiti del Ministero del bilancio, anche ai fini della programmazione generale della politica economica.

L'esigenza della programmazione generale sarà illustrata nei suoi aspetti nel corso della relazione. Qui basta dire che essa è ormai assunta a postulato nell'annunciata attività del Governo. Il bilancio dello Stato è una delle componenti essenziali e ad elevatissima incidenza di qualsiasi politica, ma assume importanza fondamentale e determinante in una politica programmata e le componenti del bilancio (entrate, prelievo dello Stato, spesa pubblica) rappresentano quantitativamente e qualitativamente e devono rappresentare sempre più e sempre più incisivamente le determinanti di un'attività orientata e guidata.

Il pubblico prelievo e la spesa dello Stato non vanno considerati solo nella loro entità globale che pur rappresentano elementi aventi forza di trascinamento essenziale nel processo formativo e distributivo del reddito nazionale, ma anche nelle incidenze, spesso multiple, negli effetti delle singole partite di entrata e di spesa. E ciò anche perchè l'azione dello Stato non mira solo ad assicurare flussi di servizi sempre più vasti ed adeguati alle crescenti esigenze della na-

zione, ma a determinare attività produttive ed in genere economiche che possano soddisfare i crescenti bisogni ed aiutare lo stesso processo evolutivo di un equo assetto sociale del popolo.

SITUAZIONE GENERALE ECONOMICA ALLA FINE DEL 1961

Durante il 1961 il reddito nazionale ha conseguito in Italia uno dei più elevati saggi di accrescimento rispetto ad altri Paesi. Il reddito nazionale lordo si è incrementato del 7,9 per cento in termini reali e tale aumento è a fronte dell'incremento del 6,3 per cento della Germania, del 5 per cento della Francia e dell'Austria, del 3 per cento dei Paesi Bassi, del 2 per cento dell'Inghilterra.

Oltre a tali dati comparativi è da non trascurare l'andamento del fenomeno: esso è stato di incremento per l'Italia e gli Stati Uniti (passati tuttavia dal 2,5 per cento al 2,7 per cento) e di incremento per gli altri Paesi sopracitati nei quali vi è stata una diminuzione nell'accrescimento del reddito del 1961 rispetto al 1960.

LA FORMAZIONE DEL REDDITO NELL'ANNO 1961 (1)

L'agricoltura:

Il settore agricoltura, superata la battuta d'arresto registrata nel 1960, ha conseguito nel 1961 risultati produttivi e di reddito largamente positivi. Il volume della produzione lorda vendibile dell'agricoltura è aumentato del 5,3 per cento rispetto a quello del 1960, mentre, fatta pari a 100 la produzione agraria e forestale del 1952-55, quella del 1961 risulta uguale a 122,1; potendosi considerare tale annata come normale

(1) Dalla « Relazione generale sulla situazione » vengono tolte o riprodotte le notizie relative all'economia italiana nel 1961.

dal punto di vista climatico, l'indice risulta particolarmente significativo. Circa il livello dei prezzi esso ha segnato per il 1961 un incremento del 3,5 per cento rispetto al 1960, sicchè il variabile gioco delle produzioni e dei prezzi ha portato il valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura a 3.712 miliardi di lire con un aumento del 3 per cento rispetto al valore della produzione del 1960. Tale cifra si pone quindi come nuovo livello massimo raggiunto. Le coltivazioni erbacee hanno ottenuto incrementi produttivi del 10 per cento circa, grazie soprattutto alle produzioni di cereali mediamente superiori del 22 per cento a quelle dell'annata precedente.

Per il grano l'aumento del 28 per cento nelle rese unitarie medie, passate da 14,9 a 19,1 quintali per ettaro, ha consentito che la produzione complessiva salisse dai 68 milioni di quintali del 1960 a 83 milioni di quintali, di cui 66 di tenero e 17 di duro, con un incremento quindi del 22 per cento.

La produzione non è stata comunque sufficiente a soddisfare le esigenze nazionali per le quali si calcola occorrono disponibilità pari a 90 milioni di quintali. I prezzi medi del grano, sono stati nel 1961 di 6.944 lire al quintale contro 7.192 nel 1960 con una flessione, quindi, del 2,6 per cento. Anche per gli altri cereali l'annata è stata favorevole.

Una battuta d'arresto ha fatto registrare nel 1961 il settore degli allevamenti, i cui risultati produttivi presentano, rispetto a quelli dell'anno passato, un decremento dell'1,4 per cento. I diversi andamenti delle produzioni e dei prezzi hanno determinato, nel risultato economico del settore, oltre che un incremento anche alcune non trascurabili variazioni nella composizione della produzione lorda vendibile.

Infatti le coltivazioni erbacee che hanno segnato un aumento del 10 per cento nelle quantità e del 3 per cento nei prezzi, registrano un incremento di valore del 13,2 per cento, cui soprattutto contribuiscono i cereali (+ 19,5 per cento) e le coltivazioni orticole (+ 12,9 per cento); le coltivazioni legnose, aumentate del 9,1 per cento in quantità e del 6,4 per cento nei prezzi, grazie

soprattutto all'andamento del mercato, dei prodotti vitivinicoli, presentano un incremento in valore del 16,1 per cento; le produzioni degli allevamenti infine, presentano un valore costante risultante da una diminuzione dell'1,4 per cento nella quantità e da un aumento dell'1,3 per cento nei prezzi. Deriva da tali andamenti che alla costituzione della produzione lorda vendibile dell'agricoltura, risultata pari a 3.712 miliardi di lire contro 3.406 del 1960, hanno contribuito per il 35,6 per cento le coltivazioni erbacee (nel 1960: 34,3 per cento), per il 28,5 per cento le coltivazioni legnose (nel 1960: 26,7 per cento), e per il 35,2 per cento i prodotti dell'allevamento (nel 1960: 38,4 per cento). Il minore aumento percentuale delle spese rispetto a quello del valore della produzione ha fatto sì che il prodotto netto sia aumentato nel 1961, rispetto al 1960, in misura percentuale maggiore della produzione lorda vendibile. Infatti detraendo da questa il costo dei beni e dei servizi impiegati, pari a 562 miliardi, il valore aggiunto conseguito dall'agricoltura risulta pari a 3.150 miliardi (+ 10,2 per cento rispetto al 1960) e detraendo da questo gli ammortamenti, pari a 262 miliardi, il prodotto netto risulta di 2.888 miliardi, vale a dire dell'11 per cento superiore a quello dell'anno precedente. La produzione lorda forestale ha raggiunto nel 1961 la cifra di 113 miliardi circa, con un incremento del 3,6 per cento rispetto al 1960.

Il prodotto netto delle foreste è passato da 104 miliardi nel 1960 a 107 miliardi nel 1961 con un incremento del 3 per cento circa. Per la pesca, il valore lordo della produzione è salito da 49 miliardi nel 1960 a 59,4 miliardi nel 1961 con un incremento del 21,2 per cento. Il prodotto netto è passato da 28 miliardi a 36,3 miliardi con un incremento del 29,6 per cento.

L'industria:

Il settore industriale ha conseguito anche nel 1961 risultati positivi. La produzione industriale è aumentata del 9,1 per cento rispetto al 1960 e tale aumento, anche se in-

feriore a quello del 14,0 per cento registrato nel 1960, assume maggior significato proprio dal fatto di far seguito a due annate di risultati particolarmente favorevoli, quali furono il 1959 e il 1960. In virtù soprattutto dell'espansione avvenuta nell'ultimo biennio, il volume della produzione industriale è praticamente raddoppiato rispetto al 1953. L'indice generale calcolato con base 1953 = 100 ha raggiunto il livello di 196,4. All'aumento produttivo registrato nel 1961 hanno contribuito, in misura abbastanza equilibrata, tutti e tre i rami, nei quali si suddivide l'attività industriale. L'industria manifatturiera ha registrato un aumento del 9,3 per cento; la produzione delle industrie estrattive è aumentata del 7,4 per cento; per le industrie elettriche e del gas l'incremento è stato del 6,9 per cento.

Circa il valore aggiunto del settore industriale, edilizia esclusa, questo è stato dell'11,1 per cento, superiore cioè a quello della produzione; in lire correnti il valore è salito da 6.358 miliardi di lire nel 1960 a 7.062 miliardi di lire nel 1961.

Nei tre rami del settore industriale il valore aggiunto è aumentato nel modo seguente:

- industrie manifatturiere: 11,6 per cento;
- industrie estrattive: 6,7 per cento;
- industrie elettriche: 6,5 per cento.

Per le industrie estrattive e quelle elettriche, gli aumenti del valore aggiunto sono stati di misura minore degli incrementi produttivi, in quanto hanno risentito di diminuzioni dei prezzi dei prodotti le prime, e di un aggravio di costi le seconde. Il prodotto netto delle attività industriali è aumentato del 10,6 per cento quale risultante di incrementi dell'11,2 per cento nelle industrie manifatturiere, del 3,8 per cento nelle industrie estrattive e del 3,7 per cento nelle industrie elettriche, del gas ed acqua. In valore assoluto il settore industriale ha fornito alla formazione del reddito nazionale netto un apporto di 7.200 miliardi di lire contro 6.513 nel 1960.

L'industria delle costruzioni edili, dopo il modesto incremento produttivo registrato nel 1960, ha svolto nel 1961 un'attività assai

più intensa. Il valore aggiunto è aumentato del 10,1 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 1.276 a 1.405 miliardi di lire. Il valore della produzione complessiva dell'industria delle costruzioni è salito da 2.019 miliardi di lire nel 1960 a 2.237 miliardi nel 1961 con un incremento del 10,8 per cento.

Le attività terziarie:

Anche il gruppo delle attività terziarie ha presentato nel 1961, rispetto al 1960, un notevole miglioramento essendo il prodotto netto passato da 4.673 a 5.093 miliardi di lire, con un incremento del 9,0 per cento.

In particolare, i diversi rami delle attività terziarie hanno avuto incrementi nella maniera che segue:

- trasporti e comunicazioni: 8,9 per cento;
- commercio: 9,0 per cento;
- credito e assicurazioni: 13,4 per cento;
- professioni libere e servizi vari: 6,6 per cento;
- fabbricati: 7,7 per cento.

Il prodotto netto del settore privato:

Il prodotto netto del settore privato è aumentato complessivamente rispetto all'anno precedente di 1.178 miliardi, essendo passato da 12.885 a 14.063 miliardi di lire, con un aumento pari al 9,1 per cento.

La Pubblica Amministrazione:

Il valore dei beni e dei servizi forniti dalla pubblica Amministrazione e dagli altri enti pubblici, è stato di 3.225 miliardi. Rispetto all'anno precedente l'aumento complessivo è stato pari al 9,3 per cento.

Il valore aggiunto della pubblica Amministrazione è risultato di 2.088 miliardi. Detratti gli ammortamenti (pari a 43 miliardi), il prodotto netto è stato di 2.045 miliardi, con un incremento del 9,2 per cento rispetto al 1960.

Il reddito nazionale:

Il reddito nazionale è stato di 17.197 miliardi di lire nel 1960 e di 19.905 miliardi nel 1961, con un aumento del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Gli scambi con l'estero di beni e servizi e le risorse disponibili per usi interni:

Dopo la battuta d'arresto verificatasi nel 1960, allorchè a seguito di un eccezionale incremento delle importazioni di merci, il saldo attivo si ridusse a soli 6 miliardi; il 1961 ha visto una nuova ripresa dei nostri scambi con l'estero ed il conto delle transazioni correnti si è chiuso con un saldo attivo di 136 miliardi. Il miglioramento ha riguardato tanto gli scambi di merci, il cui disavanzo si è ridotto da 396 a 332 miliardi, quanto le prestazioni di servizi, il cui avanzo è aumentato da 327 a 362 miliardi; anche il saldo attivo per redditi attivi e passivi da lavoro e da capitale, è aumentato da 76 a 106 miliardi.

Per quanto riguarda le risorse disponibili per usi interni di consumo e di investimento, esse sono passate da 19.072 a 20.840 miliardi di lire, con un incremento del 9,3 per cento di fronte all'aumento del 9,9 per cento del reddito nazionale lordo.

L'impiego delle risorse interne:

Le risorse disponibili per usi interni pari nel 1961 a 20.840 miliardi di lire, sono state superiori, in moneta corrente, del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Il complesso dei consumi privati e pubblici è aumentato, in termini monetari, dell'8,1 per cento, cioè in misura minore del totale delle risorse utilizzate all'interno del Paese.

La percentuale delle risorse destinate ad uso di consumo è pertanto diminuita, tra il 1960 e il 1961, dal 75,1 al 74,3 del totale delle risorse disponibili.

È rimasta immutata (11,0 per cento) la percentuale delle risorse destinata a consumi pubblici e pertanto la flessione ha riguardato

per intero i consumi privati, i quali, nonostante il sensibile aumento del 7,8 per cento rispetto al 1960, hanno assorbito il 63,3 per cento delle risorse disponibili, rispetto al 64,1 nell'anno precedente.

L'ammontare dei consumi privati è stato nel 1961 di 13.067 miliardi a prezzi costanti con l'incremento, in termini quantitativi, del 6,8 per cento rispetto al 1960: tale aumento è uno dei più elevati dell'ultimo decennio.

In qualche anno, ad esempio nel 1958, la domanda interna per beni di consumo ha costituito l'elemento più importante di sostegno della congiuntura. In seguito essa ha continuato ad essere un fattore di notevole importanza a tal fine.

L'aumento dei consumi privati nel 1961 va posto in relazione con l'aumento delle disponibilità monetarie delle classi consumatrici, per effetto dell'aumento dell'occupazione, del miglioramento dei livelli salariali e degli accresciuti introiti monetari degli agricoltori.

La struttura dei consumi non ha presentato variazioni per quanto attiene alla distribuzione dei consumi stessi tra generi alimentari e non alimentari. Tuttavia è continuata la sempre maggiore importanza assunta dalle spese per beni durevoli sia di uso domestico che di trasporto; le spese per servizi e le spese per alcuni generi alimentari più pregiati (grassi, ortaggi, frutta, caffè, zucchero), mentre è andata diminuendo la incidenza della spesa per pane e cereali.

È da rilevare che il 1961 ha segnato una battuta d'arresto per quanto riguarda lo spostamento della dieta alimentare verso un maggior consumo di alimenti proteici di origine animale. Il complesso della spesa per carni, pesce, latte, formaggi ed uova è passata da 2.286 a 2.413 miliardi di lire con un aumento del 5,5 per cento in termini monetari e del 4,6 per cento in misura quantitativa: percentuali queste comparativamente minori dei corrispondenti aumenti, monetari e quantitativi, del complesso dei consumi alimentari (rispettivamente pari all'8,0 e 6,7 per cento). La spesa per il pane e per i cereali è aumentata solo del 3,2 per cento, la spesa per le carni è aumentata del 5,6 per cento, quella per il latte, formaggio ed

uova del 4,1 per cento e quelle per grassi del 7,5 per cento. La spesa per bevande alcoliche è aumentata del 12,4 per cento, quella per caffè, tè, cacao del 7,6 per cento e quella per zuccheri, marmellate e affini, del 7,8 per cento in termini quantitativi e del 3,7 per cento in termini monetari essendovi state le riduzioni del 10,6 per cento nei prezzi. La percentuale dei consumi alimentari è stata del 48,2 per cento. Fra i consumi non alimentari, quelli per vestiario ed altri effetti personali costituiscono il 9,7 per cento della spesa complessiva, mentre il 10,1 per cento è destinato all'abitazione e ai combustibili ed energia elettrica. Le spese per beni durevoli per uso domestico e per trasporti costituiscono ormai il 9,5 della spesa complessiva della popolazione italiana. Quelle per alberghi e pubblici servizi, spettacoli ed altre spese di carattere ricreativo e culturale ammontano al 7,7 per cento della spesa complessiva.

Gli altri consumi:

Le varie categorie di consumi non alimentari, hanno presentato tutte un incremento, che in termini monetari varia da un massimo del 12,5 per cento per gli articoli durevoli di uso domestico e del 12,4 per cento per le spese varie ad un minimo del 5,4 per cento per il vestiario ed altri effetti personali e del 3,4 per cento per il tabacco.

Per quanto concerne la spesa per articoli durevoli di uso domestico, si nota che essa ha raggiunto nel 1961 la cifra di 334 miliardi di lire contro 297 miliardi di lire nel 1960. Tale incremento è dovuto, soprattutto, alla ulteriore diffusione, favorita anche dalla flessione dei prezzi, degli elettrodomestici e dei televisori, aumentati, rispettivamente, in termini di quantità, nella misura del 25,0 per cento e del 22,8 per cento.

Un indice indiretto della crescente spesa per apparecchi televisivi si può desumere dal numero dei nuovi abbonati alla TV per uso privato che è salito da 608 mila nel 1960 a circa 682 mila nel 1961.

La spesa per acquisto di mezzi di trasporto ha segnato nel 1961, rispetto al 1960, un

ulteriore sensibile aumento, salendo da 196 miliardi di lire nel 1960 a 239 miliardi di lire nel 1961, con un incremento in termini monetari del 21,9 per cento e del 23,5 per cento in termini di quantità. Scendendo ad una analisi della spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto, si nota che la spesa per autovetture è passata da 121 miliardi di lire nel 1960 a 165 miliardi di lire nel 1961, con un incremento del 36,1 per cento. Conviene, tuttavia, rilevare che a determinare tale aumento ha contribuito, soprattutto, la spesa per l'acquisto di autovetture di più elevata cilindrata. Nel complesso, il numero delle autovetture nuove iscritte al P.R.A. è passato da 381.385 nel 1960 a 491.759 nel 1961, con un incremento del 28,9 per cento. La spesa per motocicli ha segnato, invece nel 1961, rispetto al 1960, una lieve flessione.

La spesa per alberghi e pubblici servizi ha raggiunto nel 1961 la cifra di 374 miliardi di lire, segnando un incremento del 10,3 per cento rispetto al 1960. La spesa per spettacoli ed altri beni di carattere ricreativo e culturale, è, nel complesso, aumentata del 6,9 per cento, quale risultato di un incremento quantitativo del 4,3 per cento e di un aumento del 2,5 per cento nei prezzi. Nell'interno di tale gruppo di spese, l'aumento maggiore è stato segnato da quelle per libri e giornali, che sono aumentate del 9,0 per cento, anche per effetto dell'aumento dei prezzi.

Gli investimenti lordi degli anni 1960 e 1961:

Gl'investimenti lordi sono stati valutati per l'anno 1961 in 5.358 miliardi di lire, contro 4.746 miliardi di lire del 1960, con un incremento tra i due anni del 12,9 per cento in termini monetari e del 10,4 per cento in termini quantitativi. Il rilevato aumento percentuale in termini di quantità, è sensibilmente superiore a quello medio degli anni più recenti. Gl'investimenti fissi ammontano a 5.058 miliardi di lire e la variazione delle scorte a 300 miliardi di lire. Considerando gli investimenti fissi per settori di attività, si rileva che quelli effettuati nel settore industriale presentano l'aumento percentuale più elevato, pari al 21,5 per cento in termini

monetari e il 17,4 per cento in termini reali; e che gli investimenti nel settore dell'agricoltura sono rimasti invece pressochè stazionari in termini di valore ed hanno segnato anzi una lieve flessione in termini di quantità, essendo i prezzi dei beni di investimento del settore leggermente aumentati nel 1961 rispetto al 1960.

Gli investimenti nell'agricoltura:

Il rilevato andamento degli investimenti nel settore dell'agricoltura, tra il 1960 ed il 1961, segue all'aumento eccezionale, pari al 18,4 per cento in termini monetari e al 17,6 per cento in termini quantitativi, che si ebbe a registrare invece tra il 1959 ed il 1960. L'annunciata stazionarietà in termini monetari risulta da un andamento diverso dei tre gruppi di beni che formano gli investimenti del settore. Infatti, per le trattrici agricole si è avuto un incremento pari al 3,8 per cento in termini monetari che sale al 5,7 per cento in termini di quantità; per le altre macchine ed attrezzi si è avuto un lieve aumento sia in termini monetari che reali; ed in fine per le bonifiche, le trasformazioni ed i miglioramenti fondiari, gli investimenti sono lievemente diminuiti in termini monetari e, in misura più sensibile in termini quantitativi e, in misura più sensibile in termini quantitativi, pur con andamenti contrastanti. Mentre le bonifiche hanno registrato un aumento del 16,3 per cento in termini monetari e del 12,8 per cento in termini reali, gli investimenti effettuati dagli Enti di riforma fondiaria sono diminuiti del 35 per cento circa, sia in termini monetari che reali, e quelli costituiti dai miglioramenti fondiari sono rimasti pressochè stazionari. Questi ultimi, a loro volta, considerati con singole categorie, presentano andamenti molto diversi. Gli investimenti effettuati con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno hanno segnato un ulteriore deciso aumento, quelli effettuati con il contributo in conto capitale dello Stato hanno registrato una sensibile flessione e quelli, infine, effettuati dai privati con mutui direttamente contratti presso gli Istituti specializzati di credito sono rimasti pressochè stazionari.

Gli investimenti nell'industria:

Gli investimenti nel settore industriale sono saliti da 1.309 miliardi nel 1960 a 1.590 miliardi nel 1961 con un incremento, come si è detto, del 21,5 per cento in termini monetari e del 17,4 per cento in termini reali, aumenti questi solo di poco inferiori a quelli già eccezionalmente elevati che si registrarono tra il 1959 ed il 1960. Gli investimenti costituiti da macchine e prodotti meccanici non elettrici hanno registrato un aumento del 23,8 per cento in termini monetari e del 17,8 per cento in termini reali. Aumenti percentuali assai più cospicui hanno presentato gli investimenti in macchine ed apparecchi elettrici. Infine, i beni del terzo gruppo, costituito dai prodotti metallurgici, dalle attrezzature varie, dai beni diequipaggiamento, eccetera, sono aumentati nella misura del 17,1 per cento in termini monetari e del 14,9 per cento in termini reali.

Gli investimenti nel settore dei trasporti e delle comunicazioni:

Quanto agli investimenti nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, si rileva che essi hanno raggiunto nel 1961 la cifra di 892 miliardi di lire contro 747 nel 1960, segnando un aumento del 19,4 per cento in termini monetari e del 20,1 per cento in termini reali. Come nel 1960, anche nel 1961, l'aumento percentuale massimo compete agli investimenti in autoveicoli che hanno raggiunto la cifra di 552 miliardi, segnando un incremento del 27,8 per cento in termini monetari e del 30,1 per cento in termini reali.

Il numero degli autocarri iscritti al P.R.A. nel corso del 1961 è stato di 59.271 unità contro 43.451 nel corso del 1960 e quello dei motocarri e motofurgoni è stato di 37.852 contro 34.513. Un aumento percentuale minore, ma pur sempre molto rilevante, hanno presentato gli investimenti nel settore delle poste, telefoni e radio i quali sono saliti da 90 miliardi nel 1960 a 105 miliardi di lire nel 1961. Assai più modesti sono stati gli aumenti percentuali, sia in termini monetari (16,3 per cento) che quantitativi (7,2

per cento) nel settore dei trasporti marittimi ed aerei e in quello delle ferrotramvie (2,6 per cento in termini monetari e 0,9 per cento in termini reali).

Gli investimenti in abitazioni e nelle opere pubbliche:

Anche nel settore delle costruzioni gli investimenti hanno segnato nel 1961, rispetto al 1960, sensibili progressi. Le abitazioni costruite nel corso del 1961 hanno registrato rispetto al 1960 un aumento dell'8,3 per cento in termini monetari e del 5,0 per cento in termini reali. Il numero dei vani costruiti, è salito da 1.816 mila nel 1960 a 1.907 mila nel 1961, mentre tra il 1959 ed il 1960 esso non aveva segnato alcun aumento.

Nel settore delle opere pubbliche, inteso in senso stretto, il progresso è continuato nel 1961 con lo stesso ritmo riscontrato nel 1960. Il valore complessivo delle nuove opere, è stato di 485 miliardi di lire, contro 449 miliardi del 1960, mentre in termini quantitativi l'aumento si valuta tra i due anni nella misura del 4,7 per cento.

Gli investimenti nelle attività varie e in scorte:

Gli investimenti nelle attività varie (commercio ed altre attività) hanno raggiunto nel 1961 la cifra di 360 miliardi segnando un aumento del 21,2 per cento in termini monetari e del 18,5 per cento in termini quantitativi rispetto al 1960. Particolarmente elevati risultano gli investimenti nelle attività commerciali a seguito non solo dell'apertura di nuovi esercizi, ma anche del rinnovo ed ampliamento di quelli esistenti.

Anche nelle attività alberghiere e turistiche, come si è rilevato in altra parte della relazione, si sono avuti cospicui investimenti rappresentati da 1.052 nuovi alberghi aventi 65.329 posti-letto. L'incremento delle scorte è stato valutato nel 1961 pari a 300 miliardi di lire, di poco inferiore a quello che si ebbe a registrare nel 1960. Esso è stato determinato da un aumento sia delle scorte di prodotti agricoli (grano, olio di oliva, eccetera)

che di alcune materie prime industriali (petroli greggi, minerali metalliferi) e semilavorate (profilati, eccetera) o in corso di lavorazione.

Gli investimenti nelle imprese a partecipazione statale:

Gli investimenti in impianti effettuati dalle aziende a partecipazione statale nel 1961 ascendono complessivamente a 514,2 miliardi di lire, con un incremento rispetto all'anno precedente di circa il 30 per cento. L'analisi per settori, mette in rilievo la brusca inversione di tendenza verificatasi nel rapporto tra investimenti nei servizi, ed investimenti nel settore industriale. Mentre infatti fino al 1960 gli investimenti nei servizi presentavano incrementi maggiori rispetto a quelli del settore industriale, nel 1961 si registra l'andamento opposto: ad un incremento del 7,1 per cento degli investimenti nei servizi si contrappone un incremento di ben il 64 per cento nel settore delle industrie manifatturiere.

I servizi, pertanto, pur continuando ad assorbire in valore assoluto la quota più alta degli investimenti del gruppo delle aziende a partecipazione statale, presentano una flessione nella loro incidenza percentuale sul volume complessivo degli investimenti, che scende dal 42,6 per cento al 35,2 per cento. Il settore manifatturiero passa invece dal 25,8 per cento al 32,7 per cento del totale. In quanto agli investimenti nel settore delle fonti di energia, la loro incidenza sul totale è variata leggermente, dal 31,6 al 32,1 per cento.

All'incremento degli investimenti nel settore manifatturiero hanno contribuito particolarmente quelli effettuati nel settore siderurgico (83,3 miliardi di lire) e nel settore meccanico (45,3 miliardi di lire). Le cause di questo andamento, che peraltro è destinato a svilupparsi ulteriormente nei prossimi anni, vanno ricercate nei mutamenti intervenuti nella politica delle partecipazioni statali, la quale è attualmente impegnata a destinare sempre più ampie quote di investimenti sia nelle industrie di base, sia in set-

tori, come quello meccanico, che per i loro effetti propulsivi su altri settori e attività economiche collaterali possano meglio favorire un processo di sviluppo economico e contribuire alla creazione di una struttura industriale nel Mezzogiorno.

Nel settore delle fonti di energia, l'incremento più cospicuo è stato quello registrato nel settore della energia elettrica e nucleare, i cui investimenti passano da 58,9 miliardi di lire nel 1960 a 80,1 miliardi nel 1961 (+ 36,0). Anche nel settore degli idrocarburi l'espansione degli investimenti si mantiene elevata, segnando un incremento rispetto all'anno precedente di circa il 28 per cento. Per quanto concerne gli investimenti delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno, le percentuali dimostrano la sempre più accentuata concentrazione di questi nel settore siderurgico. Molto elevata appare anche la quota destinata al settore elettrico che registra un aumento di oltre il 50 per cento rispetto al 1960.

Questa tendenza è collegata soprattutto all'ingente sforzo in cui sono attualmente impegnate le aziende a partecipazione statale per la costruzione del grande complesso siderurgico di Taranto, dello stabilimento petrolchimico di Gela e di quello di Pisticci (Matera) che utilizzerà una parte del metano rinvenuto a Ferrandina

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E LA REDISTRIBUZIONE PER ATTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La distribuzione del reddito:

Il reddito di lavoro dipendente è aumentato nel 1961 a 8.987 miliardi di lire, contro 8.178 miliardi di lire nel 1960, con un incremento, quindi, tra i due anni, del 9,9 per cento. Scendendo ad una analisi di redditi da lavoro dipendenti, si rileva che i dipendenti occupati nel settore privato hanno conseguito nel 1961 un reddito di 6.961 miliardi di lire, pari al 77,5 per cento del totale dei redditi da lavoro, ed i lavoratori occupati nel settore pubblico un reddito di 2.026 miliardi di lire, pari al 22,5 per cento. Rispetto al 1960, i redditi

guadagnati dai lavoratori occupati nel settore privato, hanno registrato un aumento del 10,1 per cento e quelli dei lavoratori occupati nel settore pubblico un aumento lievemente minore, pari al 9,3 per cento. Allo interno del settore privato, gli aumenti percentuali dei lavoratori occupati nei settori si sono verificati come segue:

attività industriali . . .	11,4 per cento
attività terziarie . . .	9,2 per cento
agr. foreste e pesca . . .	3,2 per cento

Nel 1961 l'occupazione è diminuita nel settore agricolo e piccolo artigianale ed aumentata nel settore industriale e specie nelle attività terziarie. L'aumento dell'occupazione è accompagnato da un trasferimento di occupati da settori di minor reddito relativo individuale ad altri ove la retribuzione è maggiore.

Vi è stato inoltre un progressivo incremento delle retribuzioni complessive, sia nominali che effettive.

Le retribuzioni minime contrattuali hanno presentato le seguenti variazioni degli indici medi dal 1960 al 1961:

	Base 1938 = 1			
	Agr.	Ind.	Comm.	Trasp.
1960	113,77	97,52	98,74	93,56
1961	122,48	101,24	103,72	99,97

Variazioni dal maggio 1961 al maggio 1962

M. 1961	118,10	101,33	104,20	96,64
M. 1962	140,86	108,99	109,01	109,4

Gli indici del mese di maggio 1962 presentano, rispetto a quelli del corrispondente mese del 1961, aumenti del 19,3 per cento per l'agricoltura, del 7,6 per cento per l'industria, del 5,7 per cento per il commercio e del 12,8 per cento per i trasporti.

L'andamento dell'occupazione e della disoccupazione:

L'aumento dell'occupazione, nell'anno 1961 rispetto all'anno precedente è stato di 289 mila unità pari all'1,5 per cento del numero

degli occupati. Tale incremento complessivo risulta dovuto ad un aumento di 419.000 unità nel settore industriale pari al 15,5 per cento, ad un aumento di 197.000 unità nel settore delle attività terziarie pari al 3,2 per cento, nonché ad una diminuzione di 318 unità nel settore agricolo pari a — 5,1 per cento.

Circa la disoccupazione, nel 1961 il numero medio degli iscritti agli uffici di collocamento ha presentato una riduzione che è stata di 139.590 unità rispetto alla media dell'anno precedente (da 1.546.448 unità del 1960 a 1.406.856 unità nel 1961).

Trasferimenti di reddito a fini sociali.

L'ammontare complessivo dei trasferimenti di reddito a fini sociali è stato nel 1961 di 2.679,9 miliardi di lire, contro i 2.472,7 miliardi di lire dell'anno precedente con un incremento quindi dell'8,4 per cento.

Dei 2.679,9 miliardi di lire, 832 miliardi concernono erogazioni gratuite contro 729,6 miliardi del 1960, con un incremento del 14 per cento. Le erogazioni gratuite a fini sociali sono state effettuate come segue:

	1960	1961	Variaz.%
Stato	38,8	61,0	+ 57,2
Enti locali (Com. Prov. Reg.)	168,0	191,9	+ 14,2
Enti di assistenza locali e naz.	446,8	499,0	+ 11,7
Altre erogazioni	76,0	80,0	+ 5,3
<i>Totale</i> <i>in miliardi di lire</i>	729,6	832,0	+ 14,0

Gli altri trasferimenti ai fini sociali concernono:

	1960	1961
Assegni familiari e servizi in contropartita per oneri sociali	1.284,2	1.369,1
Quote di carovita	118,0	130,0
Pensioni di guerra	211,3	211,7
Edilizia popolare	129,1	137,2
<i>Totale in miliardi di lire</i>	1.742,6	1.848,0

COMMERCIO CON L'ESTERO E BILANCIA DEI PAGAMENTI

Scambio di merci.

Le importazioni e le esportazioni hanno raggiunto complessivamente il valore di 5 mila 881 miliardi contro 5.233 miliardi nel 1960, con un tasso di sviluppo del 12,3 per cento. Il ritmo di accrescimento delle esportazioni, di gran lunga il più elevato tra quelli dei Paesi industriali dell'Occidente, è stato nettamente superiore a quello delle importazioni. Conseguenza del netto rafforzamento verificatosi nella seconda parte dell'anno nell'aumento delle esportazioni e della contemporanea diminuzione nell'espansione delle importazioni. A causa della diversa evoluzione delle due correnti di scambio il disavanzo commerciale ha registrato una diminuzione rispetto al 1960, passando da 673 miliardi a 674 miliardi di lire, corrispondenti ad una flessione del 13,8 per cento.

Il tasso di sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero appare tanto più notevole se si considera che gl'indici dei prezzi delle merci importate e di quelle esportate hanno accusato, nella media generale, una leggera flessione. Ciò sta ad indicare che i traffici italiani sono aumentati in volume, in una misura superiore a quella desumibile dalle cifre in valore. In termini quantitativi l'aumento delle importazioni risulta pari al 14,3 per cento e quello delle esportazioni al 19 per cento. La ragione di scambio si è mantenuta sul livello del 1960.

Il rapporto « import-export » è risultato pari a 1,24 contro 1,29 nel 1960. L'andamento delle esportazioni conduce ad alcune considerazioni sulla trasformazione avvenuta nella struttura dell'economia italiana ed in primo luogo sull'elevato grado di competitività raggiunto dai prodotti italiani sul mercato internazionale. Anche nel 1961 l'incremento maggiore delle esportazioni è stato riscontrato nei beni finali, sia strumentali che di consumo. Un rallentamento, sebbene ad alto livello, si è verificato invece per i semilavorati e le materie di base per l'industria

e, in grado minore, per le fonti energetiche e le materie prime propriamente dette.

Nel campo delle importazioni i beni finali strumentali hanno continuato a registrare il più alto livello di incremento. La forte diminuzione del tasso di incremento delle importazioni di materie prime e di semi lavorati è dovuta, almeno in parte, all'esistenza di considerevoli scorte alla fine del 1960 e all'accresciuta produzione interna di materie prime, in particolare di fonti energetiche, di materie di base di origine chimica e di semilavorati metallurgici. L'interscambio di prodotti alimentari ha presentato anche nel 1961 un forte disavanzo dovuto principalmente ad importanti acquisti di cereali: la importazione di frumento è quasi quadruplicata superando i 24 milioni di quintali pari ad una spesa di 105 miliardi di lire. Nel comparto tessile vi è stato un saldo attivo pari a 128 miliardi di lire contro i 48 miliardi del 1960. Nel settore delle materie prime e prodotti siderurgici, metallurgici, rispetto al 1960 l'incremento delle importazioni e la flessione delle esportazioni hanno provocato un aggravamento del saldo negativo che ha raggiunto 407 miliardi di lire, superiore di 87 miliardi a quello dell'anno scorso.

L'interscambio dei prodotti dell'industria meccanica si è sviluppato, rispetto al 1960, con un tasso del 27 per cento raggiungendo la cifra di circa 1.500 miliardi di lire: il relativo saldo attivo si è mantenuto su livelli elevati (+ 274 miliardi di lire).

Sotto l'aspetto della distribuzione geografica, l'importanza relativa delle varie aree di sbocco non ha subito sensibili aumenti di tendenza. I rapporti commerciali con i Paesi europei dell'O.C.S.E. ed in particolare con i Paesi della C.E.E. continuano a svilupparsi con tassi d'incremento superiori rispetto al tasso di espansione generale. Gli scambi con i Paesi europei dell'O.C.S.E. rappresentano il 51 per cento dell'interscambio complessivo italiano, mentre il complesso delle importazioni ed esportazioni verso i Paesi della Comunità è aumentato del 19,3 per cento rispetto al 1960, raggiungendo i 1.780 miliardi di lire. Il loro peso sul volume globale dell'interscambio è passato dal 28,5 per cento al 30,3 per cento. Nei confronti dei Paesi dell'E.F.T.A. l'incidenza percentuale de-

gli scambi commerciali italiani ha subito un'ulteriore lieve diminuzione, passando dal 18,2 per cento al 17,9 per cento. È da rilevare che verso questi Paesi il maggior incremento delle esportazioni rispetto alle importazioni ha determinato la formazione di un saldo attivo pari a 55 miliardi di lire.

Gli scambi con i Paesi nord-americani, hanno subito un notevole incremento, così che il loro peso rappresenta il 14,6 per cento del volume globale del nostro commercio contro il 13,8 per cento nel 1960. Tale aumento è determinato, principalmente, dallo sviluppo di una forte corrente d'importazione che ha portato il saldo passivo della bilancia commerciale verso questi Paesi da 194 a 319 miliardi di lire.

L'interscambio con i Paesi dell'Europa orientale è passato da 273 a 328 miliardi di lire, mentre il suo peso sul totale complessivo ha raggiunto il 5,6 per cento contro il 5,2 per cento del 1960.

Si è registrato un incremento dell'1 per cento negli scambi con i Paesi asiatici, di quasi 3 per cento con i Paesi dell'America Latina, del 4,8 per cento con i Paesi africani.

Importazioni.

Nel 1961 il valore complessivo delle importazioni ha raggiunto i 3.264 miliardi di lire contro 2.953 miliardi nel 1960, con un incremento del 10,5 per cento.

Esportazioni.

Nel 1961 le esportazioni si sono accresciute del 14,8 per cento raggiungendo complessivamente 2.617 miliardi di lire contro 2.280 nel 1960. Nel loro complesso, i Paesi in via di sviluppo hanno assorbito, come nel 1960, circa il 27 per cento delle esportazioni italiane.

Bilancia dei pagamenti.

Nel 1961 il complesso delle partite invisibili (scambio di servizi con l'estero, trasferimenti unilaterali ed entrate governative straordinarie) ha fatto registrare un saldo

attivo di 675 miliardi contro 605 miliardi nel 1960. Tale saldo è costituito da servizi per 468 miliardi (contro 403 miliardi nel 1960), da trasferimenti unilaterali per 171 miliardi (contro 148 miliardi nel 1960) e da entrate governative straordinarie per 36 miliardi (contro 54 miliardi nel 1960). La bilancia dei trasporti rivela un aumento complessivo del traffico nella misura del 14,7 per cento determinato dallo sviluppo del nostro commercio con l'estero e dal forte aumento dei trasporti passeggeri per via aerea e marittima. Risultando l'aumento del traffico, per servizi resi all'Italia, superiore allo sviluppo di prestazioni della flotta mercantile italiana, il disavanzo è salito da 66,7 miliardi a 80,4 miliardi. Il turismo ha confermato la sua grande capacità d'espansione. Per il secondo anno consecutivo il saldo attivo della bilancia turistica è aumentato di oltre 60 miliardi, dimostrando che l'alta congiuntura economica internazionale continua ad imprimere a questo settore una spinta eccezionale. Appare un sintomo favorevole che all'aumento sensibile negli arrivi di turisti stranieri corrisponda un aumento anche maggiore nelle loro presenze; a tale risultato hanno contribuito il potenziamento della rete stradale, la valorizzazione di nuove zone turistiche e l'apertura di alberghi in prossimità delle maggiori vie di comunicazione, al servizio del turismo di tipo media. Nel 1961 si è accentuato il saldo passivo della bilancia dei redditi da capitale, passato da 18,6 miliardi a 32,2 miliardi in conseguenza dell'appesantimento del passivo (da 70,9 miliardi a 87,7 miliardi), solo in parte compensato dall'aumento dell'attivo (da 52,3 miliardi a 55,5 miliardi).

In forte progresso l'attivo della bilancia dei redditi da lavoro (da 107,3 miliardi nel 1960 a 153 miliardi nel 1961) che ha fatto salire il saldo attivo da 94,2 miliardi a 137,9 miliardi.

A seguito di un aumento dell'attivo e di una contemporanea diminuzione del passivo, la bilancia dei servizi governativi ha dato un disavanzo di 5,6 miliardi rispetto a 17,1 miliardi nel 1960, mentre la voce « varie » ha registrato una notevole diminuzione del suo saldo attivo (43,6 miliardi contro 68 miliardi dell'anno precedente). L'insieme degli scam-

bi delle merci e dei servizi si è chiuso nel 1961 con un saldo attivo di 135,6 miliardi rispetto a 6,3 miliardi del 1960. L'espansione dei rapporti commerciali con l'estero ha fatto aumentare l'incidenza percentuale dell'interscambio di merci e servizi rispetto al reddito nazionale lordo. La media delle importazioni ed esportazioni di merci e servizi, che rappresentava nel 1960 il 17,6 per cento del reddito nazionale lordo è passata nel 1961 al 18,2 per cento.

Relativamente ai trasferimenti unilaterali, le rimesse degli emigrati rivelano un sensibile aumento (144,2 miliardi contro 133,7 miliardi nel 1960) così come le donazioni private, salite da 25,8 miliardi nel 1960 a 34,3 miliardi; in aumento risultano pure le riparazioni, passate da 6,7 a 7,5 miliardi.

Una sensibile diminuzione viene registrata nelle entrate governative straordinarie, passate da 54,4 miliardi nel 1960 a 36,5 miliardi nel 1961. La bilancia generale dei pagamenti correnti ha registrato nel 1961 un saldo attivo di 343 miliardi rispetto a 209 miliardi nel 1960, conseguente alla diminuzione del disavanzo commerciale, all'aumento del saldo attivo dello scambio dei servizi ed alla espansione dei trasferimenti unilaterali.

Il seguente schema riassume i movimenti della bilancia dei pagamenti correnti nel 1961 e li confronta con quelli corrispondenti del 1960 (in miliardi di lire):

BILANCIA GENERALE DEI PAGAMENTI

	1960	1961
Saldo scambio merci . . .	— 396	— 332
Saldo scambio servizi . . .	403	468
Saldo trasferimenti unilaterali	148	171
Saldo ser. gov. straordinari	54	36
<i>Totale . . .</i>	<u>209</u>	<u>343</u>

È utile riportare anche i movimenti relativi alla Bilancia dei pagamenti secondo i dati valutari rilevati dall'U.I.C.

Detti movimenti, espressi in dollari secondo la consuetudine delle rilevazioni valutarie, differiscono, per quanto riguarda gli scambi commerciali, da quelli indicati dalle rilevazioni doganali.

BILANCIA GENERALE DEI PAGAMENTI SECONDO I DATI VALUTARI

	1960	1961
	(milioni di dollari)	
Saldo movimento merci	— 1.013	— 1.086
Saldo partite invisibili e varie	1.213	1.402
Operazioni governative straordinarie	75	47
Saldo partite correnti	275	363
Movimenti di capitali privati	127	164
Movimenti di capitali pubblici	28	49
Saldo di movimenti di capitale	155	213
Partite non classificabili	13	1
Saldo generale	443	577

Gli incassi per esportazioni sono saliti nel 1961 a 3.851 milioni di dollari con un aumento del 12 per cento (3.438 milioni nel 1960); i pagamenti per importazioni hanno registrato un incremento del 10,9 per cento passando da 4.451 milioni a 4.837 milioni di dollari. In cifre assolute il disavanzo tra incassi e pagamenti per merci è risultato, nel 1961, pari a 1.086 milioni di dollari con-

tro 1.013 milioni di dollari alla fine del 1960 denotando, quindi, contrariamente a quanto risulta dalle statistiche doganali, un lieve aumento.

Lo sfasamento fra le rilevazioni doganali e valutarie è dovuto in larga misura ad un aumento delle vendite all'estero con pagamento dilazionato. (*Vedi nota*). Le entrate derivanti da noli ammontano a 281 milioni

NOTA

1. — I dati della Bilancia dei pagamenti rappresentano gli effettivi introiti ed esiti di valuta, che hanno avuto luogo, attraverso il sistema bancario, nell'ambito dei controlli istituiti dall'Ufficio italiano dei cambi.

2. — La rilevazione dei dati viene effettuata in base ai documenti valutari. In detti documenti, in genere, le esportazioni figurano al valore « fob » e le importazioni al valore « cif ». Per uno stesso periodo di tempo i dati valutari relativi alle voci « esportazioni » ed « importazioni » si differenziano da quelli doganali rilevati dall'Istituto centrale di statistica perchè nei primi non è compreso:

a) il valore delle merci, entrate ed uscite dal territorio doganale, che non hanno dato luogo a movimento di valuta (compensazione privata, compensazione globale, franco valuta);

b) il valore delle merci importate per « lavorazione per conto di committenti esteri » e la corrispondente riesportazione (nei dati valutari è incluso il solo compenso per lavorazione);

c) il valore dei noli corrispondenti in lire alle voci italiane per il trasporto di merci in importazione;

d) il valore delle merci il cui regolamento in

valuta è avvenuto in periodo precedente quello considerato o avverrà in periodo successivo (pagamenti anticipati e pagamenti posticipati).

Inoltre per le due serie di dati in esame vi sono altre particolari ragioni di differenza, quali, ad esempio:

merci all'importazione regolate con finanziamenti in valuta concessi da banche italiane alla clientela (i dati valutari rilevano l'importo di detti finanziamenti al momento del loro rimborso da parte della clientela mentre i dati doganali espongono il valore della merce all'atto dello sdoganamento);

esportazioni O.S.P. (Off-Shore Procurements) (i dati valutari riportano in evidenza nelle « Transazioni Governative » tutto il ricavo in valuta, compreso quello relativo a merci che restano nel territorio doganale; i dati doganali, invece, solamente il valore dei prodotti esportati);

energia elettrica (le importazioni ed esportazioni non sono riportate nel bollettino « Statistica per il commercio con l'estero » edito dall'Istituto centrale di Statistica, mentre figurano nella bilancia valutaria in misura corrispondente al movimento in valuta a cui hanno dato luogo;

film (l'Istituto centrale di statistica riporta il solo valore della pellicola impressionata; l'Ufficio italiano dei cambi riporta, invece, anche i mo-

di dollari contro 249 milioni alla fine del 1960 con un incremento pari al 12,8 per cento. Il gettito valutario relativo al movimento turistico ha registrato un incremento di entrate rispetto al 1960 pari al 18,1 per cento portando così il saldo netto derivante da questa voce a 647 milioni di dollari (548 milioni lo scorso anno). La voce « turismo » concorre quindi con il 46,2 per cento alla formazione del saldo delle partite invisibili e contribuisce per il 59,6 per cento alla copertura del passivo dello scambio merci. Vi è stato un incremento del gettito delle rimesse registrate come reddito di lavoro passate da 342,9 a 417,7 milioni di dollari, pari al 21,8 per cento.

I redditi da investimenti hanno ulteriormente aumentato il saldo passivo, passato da 31,6 a 51,6 milioni di dollari. In particolare i pagamenti derivanti da questa voce sono aumentati, rispetto allo scorso anno, di 26,8 milioni di dollari (+ 23,6 per cento) mentre gli incassi hanno registrato uno sviluppo pari all'8,4 per cento.

Il saldo attivo della voce « altri servizi »

vimenti valutari conseguenti allo « sfruttamento » dei film);

esportazioni finanziate « con i fondi in lire provenienti da importazioni di *surplus* agricoli statunitensi » (i dati valutari non riportano valori relativi a tali voci mentre i dati doganali li comprendono nella voce Esportazione).

3. — I « Noli » includono i ricavi valutari degli armatori nazionali al netto delle spese inerenti all'esercizio della navigazione (bunkeraggi, provviste di bordo, spese portuali, ecc.) e le spese delle flotte estere nei porti italiani.

Le « Rimesse emigrati » e il « Turismo » rappresentano le partite negoziate (assegni e banconote) a questo titolo attraverso il sistema bancario. Pertanto non sono comprese le lire italiane che i viaggiatori diretti all'estero possono portare con loro e quella parte di esse reintrodotta da viaggiatori che dall'estero vengono in Italia. La provvista di banconote italiane effettuata da banche italiane a banche dell'estero, figura invece, nella voce « Turismo attivo ». Non sono compresi, inoltre, nel « Turismo attivo » e nelle « Rimesse emigrati » gli utilizzi ai predetti titoli delle disponibilità di « Conto capitale » (v. nota 2 alla tav. 10). Gli « altri servizi » comprendono oltre alle partite finanziarie non incluse nelle altre voci della bilancia, come ad esempio pensioni, diritti di brevetto, diritti di autore,

si è mantenuto pressochè costante (da 104,5 a 107,8 milioni di dollari). Nell'insieme, quindi, l'apporto valutario derivante dalle partite invisibili è salito nel 1961 a 1.402,4 milioni di dollari contro 1.213,2 milioni di dollari dell'anno precedente, con un incremento del 15,6 per cento. La dinamica dei flussi valutari relativi ai movimenti di capitali per gli anni 1960-61 reca il saldo complessivo rispettivamente di 155,0 e di 212,9 milioni di dollari.

Nel 1961 il totale degli incassi relativi a partite correnti risulta di 5.938 milioni di dollari con un incremento rispetto al 1960 pari al 12,9 per cento, mentre il totale degli incassi attribuiti a movimenti di capitali è stato di 1.334 milioni di dollari, superiore di 389 milioni a quello dell'anno precedente, pari ad un aumento del 41 per cento. Per i pagamenti si è avuto un andamento analogo: quelli relativi a partite correnti sono passati da 4.982 a 5.575 milioni di dollari, mentre quelli relativi a movimenti di capitali hanno registrato un aumento di 331 milioni di dollari (da 790 a 1.121,4 mi-

eccetera (vedi Tav. 2) anche le partite che non è stato possibile classificare.

4. — Le « Transazioni Governative » rappresentano gli introiti di valuta avutisi nel periodo considerato per le voci in evidenza. È da tener presente che le « Esportazioni O.S.P. » non sono comprese nella voce 2) « Esportazioni » e quindi per ottenere il totale dei ricavi effettuati a tale titolo necessita sommare i due importi; per i « surplus agricoli » e gli « aiuti economici » invece, i relativi dati sono già compresi nella voce 1) « Importazioni ».

5. — I « Prestiti, investimenti e disinvestimenti » sono riportati con il loro segno (+ introiti, — erogazioni) in quanto lo schema seguito per la compilazione della bilancia valutaria ha lo scopo di mettere in evidenza le variazioni subite dalle « disponibilità » e le ragioni di tali variazioni.

6. — Per gli « arbitraggi » e i giri di conti esteri in lire è riportato un saldo che è dovuto a sfasamenti a fine periodo nelle registrazioni delle entrate e delle uscite.

7. — Le altre situazioni che si riportano, oltre a quelle relative alla bilancia dei pagamenti mettono in evidenza particolari aspetti del movimento valutario.

lioni di dollari). Il saldo delle partite correnti e dei movimenti di capitale, comprese le partite non classificabili, è risultato così rispettivamente di 442 milioni di dollari nel 1960 e di 577 milioni di dollari nel 1961 con un incremento del 30,2 per cento.

Alla formazione del maggior saldo attivo dei movimenti di capitale hanno concorso in larga misura i prestiti sia pubblici che privati concessi al nostro Paese, con un totale netto di 122,7 milioni di dollari (30,2 milioni lo scorso anno) e gli investimenti esteri in Italia per un ammontare netto di 543,1 milioni (contro 461,3 milioni di dollari nel 1960). Al passivo figurano i prestiti italiani all'estero per un totale di 31 milioni di dollari (per tale voce non risultava alcuna cifra nel 1960) e le rimesse di banconote italiane che hanno avuto nell'anno in esame un'importante variazione (da 185,2 a 329,5 milioni di dollari).

Gli investimenti italiani all'estero si sono mantenuti su un livello abbastanza elevato.

Per effetto del favorevole andamento dei movimenti di debito e credito con l'estero, le disponibilità ufficiali di oro e di valute convertibili sono passate, nel corso del 1961 da 3.079,8 milioni di dollari ad un totale di 3.419,2 milioni di dollari con un aumento di 330,4 milioni di dollari, pari all'11 per cento. Occorre però detrarre dal loro ammontare la posizione di debito a breve termine delle banche abilitate. Le riserve nette, quindi, alla fine del 1961 sono risultate pari a 3.330,9 milioni di dollari contro 3.016,5 al 31 dicembre 1960.

Il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti, la consistenza delle riserve valutarie e la evoluzione economica del Paese hanno consentito l'adozione di nuove misure di liberalizzazione. Oltre all'adesione dell'Italia, assieme ad altri Paesi, all'articolo VIII dello statuto del Fondo monetario internazionale, è stata adottata nel febbraio 1961 una disposizione che consente agli istituti di credito a medio termine operanti su tutto il territorio nazionale ed alle Società finanziarie la facoltà di acquistare titoli esteri: ciò rende possibile un sempre maggio-

re inserimento del mercato italiano in quello internazionale.

Infine è stato recentemente perfezionato il sistema di convertibilità della lira per i non residenti che comporta, attraverso la abolizione della gestione biglietti, una notevole semplificazione della gestione dei conti bancari di pertinenza estera.

ANDAMENTO E PROBLEMA DEI PREZZI

Andamento generale dei prezzi.

Non c'è dubbio che il sistema economico generale è influenzato dall'andamento dei prezzi e questo a suo volta offre legami ed implicazioni con le caratteristiche dello sviluppo economico.

I comparti di classificazione dei prezzi — all'ingrosso, al minuto e costo della vita — offrono nell'evolversi dell'economia dell'ultimo decennio andamenti spesso differenziati tra di loro.

A) I prezzi sui mercati internazionali e i prezzi delle materie prime di importazione.

Il livello generale dei prezzi sui mercati internazionali, dopo aver manifestato una lieve tendenza al rialzo nel corso della prima metà del 1961 — rialzo che ha soprattutto interessato i metalli, le materie tessili e le materie varie per l'industria — è stato successivamente caratterizzato per il resto dell'anno da una tendenza cedente e che ha investito sia le materie per l'alimentazione (— 2,7 per cento nella media annua del 1961 rispetto al 1960) sia quelle per l'industria (— 3 per cento).

I prezzi delle materie prime d'importazione ed i prodotti agricoli alimentari hanno presentato nell'anno 1961 un andamento sostanzialmente stabile.

I prezzi delle materie prime propriamente dette hanno registrato, nella media annua, una riduzione del 2,8 per cento; le fonti energetiche hanno nella media annua presentato una più accentuata contrazione (— 5,2 per cento); per le materie di base per l'indu-

stria, i prezzi sono risultati nella media annua dell'1,6 per cento inferiori; e infine il livello dei prezzi dei prodotti agricoli alimentari, pur presentando nella media annua una contrazione dell'1,3 per cento hanno avuto, pur con alcune oscillazioni di un qualche rilievo un andamento sostanzialmente stabile.

I prezzi dei prodotti semilavorati e, in misura notevolmente più sensibile, quelli dei beni economici finali, hanno invece presentato alcuni incrementi.

B) I prezzi in grosso.

Il livello generale dei prezzi in grosso ha mantenuto nel corso del 1961 una sostanziale stabilità nonostante la pressione delle domande interna ed estera.

Questa sostanziale stabilità complessiva, e la mancanza di tensioni di rilievo anche settoriali sono state consentite — oltre che dalla cedenza dei prezzi sui mercati internazionali delle fondamentali materie prime di importazione, dal livello dei noli anch'esso pressochè stabile, e dalle ampie possibilità di rifornimenti esteri — anche e soprattutto dall'ampliamento del mercato e dal contenimento dei costi legato all'aumento della produttività ed allo sviluppo del potenziale produttivo, che è stato continuamente in grado di soddisfare la crescente pressione delle domande.

C) I prezzi al consumo e il costo della vita

Come si è già accennato, il livello generale dei prezzi al consumo ha registrato nella media annua, fra il 1960 ed il 1961, un aumento del 2,1 per cento, tale aumento risulta più contenuto di quello — pari al 2,3 per cento — intervenuto fra il 1959 ed il 1960; ma l'andamento nel corso dell'anno ha tuttavia posto in rilievo una tendenza all'aumento lievemente più accentuata, così che il livello raggiunto dall'indice generale nel dicembre 1961 supera del 2,8 per cento il livello del dicembre 1960.

All'aumento dell'indice generale ha concorso in modo particolare negli ultimi mesi

del 1961 l'aumento dei prezzi del grande comparto dei generi alimentari, il cui indice, se pure nella media annua ha registrato soltanto il modesto aumento dello 0,3 per cento nell'ultimo semestre ha però mostrato una continua lievitazione (+ 2,5 per cento fra luglio e dicembre) con un orientamento al rialzo che è continuato nei primi mesi del 1962.

Nel grande comparto dei prodotti industriali i prezzi al consumo segnano un aumento molto modesto, mentre per il gruppo dei servizi i prezzi hanno continuato nella tendenza ascendente già accusata in passato.

L'andamento dell'indice del costo della vita ha riflesso gli aumenti dei prezzi al consumo.

L'indice generale ha registrato, nella media annua, il già ricordato aumento del 2,9 per cento, mentre a fine anno superava del 3,8 per cento i livelli di fine 1960.

Tale aumento è legato nell'indice alle variazioni di tre capitoli di spesa, e cioè all'alimentazione, che presenta un incremento dell'1,6 per cento nella media annua e del 3,0 per cento nel confronto fra il dicembre 1961 ed il dicembre 1962; alle spese varie, per le quali l'aumento tocca, rispettivamente il 3,1 e il 2,3 per cento; e infine all'abitazione, il cui incremento sale al 13,4 per cento.

Assai modeste, e fra loro compensate, figurano le variazioni intervenute nei restanti capitoli di spesa, e cioè per l'abbigliamento, l'elettricità e combustibili.

L'indice generale I.S.T.A.T. dei prezzi all'ingrosso, con base 1953=100, nel mese di maggio 1962 è risultato pari a 101,7 come nel mese precedente, contro 98,9 nel mese di maggio 1961; esso presenta, pertanto, un aumento del 2,8 per cento rispetto al maggio 1961.

Nel settore delle materie agricolo-alimentari gli indici del mese di maggio 1962 presentano, rispetto a quelli del mese precedente, aumenti dell'1,9 per cento per le uova e dell'1,5 per cento per i bovini da macello, mentre si riscontra una diminuzione dello 0,5 per cento per il latte e prodotti caseari. Negli altri settori merceologici, ad eccezio-

ne delle diminuzioni dello 0,9 per cento per i rottami ferrosi e dello 0,6 per cento per le pelli conciate, non si hanno variazioni apprezzabili.

L'indice generale dei *prezzi al consumo*, con base 1953=100, nel mese di maggio 1962 è risultato pari a 122,5 contro 117,4 nel mese di maggio 1961; esso, che risulta uguale a quello del mese precedente, presenta un aumento del 4,3 per cento rispetto al mese di maggio 1961.

L'indice generale del *costo della vita*, calcolato con base 1938=1, nel mese di maggio 1962 è risultato pari a 74,10 contro 74,01 nel mese precedente e 70,33 nel maggio 1961; esso presenta, pertanto, un aumento dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente e del 5,4 rispetto al maggio 1961.

IL MERCATO MONETARIO E FINANZIARIO

I mezzi di pagamento.

I mezzi di pagamento (circolazione monetaria, vaglia, assegni e conti correnti bancari) hanno avuto un aumento di 1.253,0 miliardi, pari al 16,7 per cento della consistenza del dicembre 1960, contro 888,6 miliardi e 13,4 per cento dell'anno precedente; alla fine del 1961, i mezzi di pagamento ammontavano a 8.759,3 miliardi. In base alle medie annuali, l'incremento del 1961 è stato del 14,0 per cento contro il 13,0 per cento del 1960. Anche durante il 1961, i mezzi di pagamento sono stati alimentati principalmente dall'avanzo della bilancia di pagamenti e dalle concessioni di crediti da parte delle banche. Durante il 1961 si è avuto mantenuto il livello di liquidità tale da consentire una equilibrata espansione produttiva.

La circolazione monetaria (biglietti della Banca d'Italia e monete di Stato, al netto delle giacenze di cassa presso gli enti emittenti) è passata dai 2.500,9 miliardi di fine 1960 a 2.866,3 miliardi a fine 1961, con un incremento di 365,4 miliardi, pari al 14,6 per cento, contro 203,5 miliardi e 8,9 per cento dell'anno precedente.

La media della circolazione del 1961 supera del 10,6 per cento quella dell'anno precedente e risulta adeguata al volume delle transazioni in moneta corrente, collegate allo sviluppo del reddito nazionale ed, in particolare, all'aumento delle retribuzioni del personale dipendente. I rapporti tra il Tesoro e la Banca d'Italia hanno determinato anche quest'anno, come nei tre precedenti, un rientro di biglietti. I conti del Tesoro (conto corrente per il servizio di tesoreria, finanziamenti in valuta, anticipazioni ed altri conti minori) hanno segnato una riduzione di debito di 177,2 miliardi. Le partite valutarie della Banca d'Italia (conto corrente U.I.C., oro e divise) hanno richiesto un esborso di 568,0 miliardi, contro i 140,6 miliardi, dell'anno precedente.

A differenza del 1960, durante il quale vi fu un afflusso di lire a seguito delle cessioni di valuta da parte dell'Ufficio italiano dei cambi alle banche che dovevano pareggiare la loro posizione verso l'estero, durante il 1961, l'esborso è stato notevolmente più elevato perchè una parte delle somme fornite all'Ufficio italiano dei cambi è servita a finanziare operazioni con le banche per accrescere le loro disponibilità. I fondi affluiti alle banche, tramite l'Ufficio italiano dei cambi, sono ammontati a 192 miliardi, di cui 102 riguardano operazioni effettuate nel dicembre che sono state estinte nei successivi mesi di gennaio e febbraio.

Le operazioni effettuate direttamente dalla Banca d'Italia con le aziende di credito (risconto, anticipazioni, prorogati pagamenti e depositi ordinari) hanno provocato una uscita di biglietti di 71,6 miliardi, contro 36,2 miliardi nel 1960. Le riserve obbligatorie (contanti e titoli) sono aumentate di 286,1 miliardi, contro 303,7 miliardi nel 1960. L'esborso complessivo ammonta a 148,1 miliardi nel 1961 e 135,1 miliardi nel 1960, se si includono anche le variazioni intervenute nelle riserve obbligatorie in contanti e le operazioni effettuate tramite l'Ufficio italiano dei cambi. Attraverso queste operazioni, dirette e indirette, si è provveduto a compensare la contrazione di liquidità conseguente ai maggiori crediti richiesti dagli operatori economici.

L'immissione di liquidità tramite l'Ufficio italiano dei cambi è stata attuata in relazione alla particolare situazione delle riserve valutarie e delle banche abilitate ad operare con l'estero ed ha avuto carattere transitorio. Nell'intento di fornire la liquidità uniformemente a tutto il sistema bancario, indipendentemente dalla possibilità di operare con l'estero, con provvedimento del 13 gennaio 1962, il Comitato del credito ha ridotto il limite delle riserve obbligatorie dal 25 al 22,5 per cento dei depositi. In conseguenza sono stati svincolati circa 198 miliardi, e ciò consentirà alle banche di incrementare le loro riserve disponibili e di far fronte alle richieste di credito da parte della clientela, per un ammontare notevolmente superiore a quello liberato. La manovra delle riserve obbligatorie è stata resa possibile dalla mutata situazione del bilancio statale e delle riserve valutarie.

Gli impieghi del sistema creditizio.

Il sistema creditizio durante il 1961, ha incrementato i suoi impieghi di 2.216 miliardi, superando il già elevato maggior importo di 1.863 miliardi erogato nell'anno precedente. Lo sviluppo degli impieghi si è avuto tanto nel settore del breve termine, per il regolamento degli scambi commerciali, quanto nel settore del medio e lungo termine, per il finanziamento dei nuovi investimenti fissi. Alla fine del 1961, gli impieghi complessivi del sistema creditizio ammontavano a 12.975 miliardi di cui 8.704 miliardi delle aziende di credito e 4.271 miliardi degli istituti speciali. Gli impieghi delle aziende di credito compresi quelli in valuta) sono aumentati di 1.446 miliardi, contro 1.284 miliardi dell'anno precedente; la variazione è dovuta per 170 miliardi agli impieghi in valuta e per 1.276 miliardi agli impieghi in lire.

In conseguenza del più intenso ritmo di sviluppo degli impieghi rispetto ai depositi, il rapporto è salito dal 71,3 per cento del fine 1960 al 73,1 per cento alla fine del 1961. L'attività degli istituti speciali di credito è stata assai intensa, specialmente nel campo del credito fondiario per il finanziamento delle costruzioni edilizie; gli impieghi sono aumentati di 770 miliardi, contro 579 miliardi

del 1960; all'incremento del 1961, il credito fondiario partecipa per 240 miliardi. I finanziamenti alle medie e piccole industrie hanno avuto notevole impulso in seguito alla attuazione degli interventi disposti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, la cui efficacia è stata prorogata di due anni e cioè al 1963; il volume di queste operazioni, promosse attraverso il contributo statale al pagamento degli interessi, è passato dai 50 miliardi di fine 1960 ai 179 miliardi di fine 1961.

I depositi bancari e postali.

I depositi a risparmio ed i conti correnti presso le aziende di credito e l'Amministrazione postale hanno registrato un aumento più elevato di quello del 1960, ma a differenza dell'anno precedente, durante il 1961, l'incremento è stato più sensibile nella categoria dei depositi a risparmio. La consistenza dei depositi raccolti dalle aziende di credito, alla fine del 1961, era di 11.914 miliardi, con una differenza di 1.738 miliardi, pari al 17,1 per cento, rispetto alla fine dell'anno precedente, durante il quale l'incremento fu di 1.355 miliardi pari al 15,4 per cento. L'aumento dei depositi bancari è dovuto per 932,7 miliardi (contro 685,8 miliardi nel 1960) ai depositi a risparmio e per 805,3 miliardi (contro 669,7 miliardi nell'anno precedente) ai conti correnti.

L'inversione di segno nel ritmo di accrescimento dei conti correnti relativamente ai depositi a risparmio (più intenso nel 1960 e più moderato nel 1961) è stata influenzata dalla situazione finanziaria delle imprese industriali che hanno utilizzato quest'anno i fondi attinti in precedenza mediante emissioni sul mercato finanziario e temporaneamente accantonati nei conti correnti bancari. Per contro, i depositi a risparmio, che nel 1960 avevano risentito della loro maggiore partecipazione alle sottoscrizioni, nell'anno più recente hanno beneficiato sia delle disponibilità che sono affluite sul mercato attraverso le erogazioni delle imprese, sia dell'aumentata propensione al risparmio da parte dei privati.

La consistenza dei depositi postali (libretti e buoni fruttiferi) è passata da 2.065,6 mi-

liardi di fine 1960 a 2.300,9 miliardi a fine 1961, con un incremento di 235,3 miliardi, pari all'11,4 per cento, contro 196,3 miliardi (10,5 per cento) nell'anno precedente.

Il mercato finanziario.

L'andamento del mercato finanziario ha avuto fasi alterne, determinate dalle prospettive dell'economia italiana, dalla liquidità del mercato e dai rapporti col mercato internazionale. Sebbene un po' rallentato è proseguito il miglioramento delle quotazioni ed il ritmo intenso delle contrattazioni. Il volume delle emissioni ha superato quello dell'anno precedente con una più larga partecipazione dei titoli degli istituti speciali di credito.

Anche durante il 1961 è continuato l'afflusso di capitali esteri e i rendimenti dei titoli si sono mantenuti allineati a quelli esistenti sui mercati internazionali. La liberalizzazione degli scambi ha consentito lo sviluppo, tra i rapporti dei diversi mercati, sia con l'autorizzazione ad alcune categorie di residenti di acquistare titoli esteri, sia permettendo in Italia il collocamento di emissioni di istituzioni internazionali. (B.I.R.S. e B.E.I.). Le emissioni di valore mobiliare sono ammontate a 1.104 miliardi di obbligazioni (di cui 662 di istituti speciali), contro 886 del 1960 e di 532 miliardi di azioni contro 559 del 1960. In totale le emissioni hanno raggiunto l'ammontare di 1.636 miliardi contro 1.445. I titoli di stato sono stati emessi per 5 miliardi, contro 136 miliardi del 1960.

Il mercato dei valori azionari ha avuto andamento abbastanza sostenuto nel primo semestre e più riflessivo nel secondo; l'anno si è chiuso con un volume di operazioni inferiore a quello dell'anno precedente, ma sempre considerevole e di circa il 70 per cento superiore a quello del 1959 e con un incremento dei corsi dell'8,6 per cento.

Il confronto tra il rendimento percentuale delle azioni è pari a circa la metà di quello di qualche anno fa e del presente rendimento dei titoli a reddito fisso ed è conforme alla struttura dei tassi di altri importanti mercati internazionali.

Il settore dei titoli a reddito fisso ha continuato a godere il favore dei risparmiatori ed anche se il volume delle operazioni non è stato molto elevato, i corsi si sono mantenuti stabili per le obbligazioni ed hanno segnato ulteriori progressi per i titoli statali. Il rendimento delle obbligazioni alla fine del 1961 era quello di un anno prima (5,52 per cento) mentre quello dei titoli dello Stato è alquanto più basso (4,93) e segna una riduzione rispetto al dicembre precedente (5,30 per cento).

Nel 1961 il Tesoro ha attinto sul mercato finanziario soltanto 5 miliardi, in occasione del rinnovo dei buoni del tesoro novennali scaduti il 1° gennaio 1961, per arrotondare la serie a 150 miliardi. Più ampio è stato il ricorso tramite il Consorzio di credito per le opere pubbliche che ha emesso obbligazioni per 158 miliardi destinati al finanziamento dei piani statali nel settore agricolo (Piano verde, 118 miliardi) e in quello ferroviario (40 miliardi). Nel complesso, il ricorso del Tesoro, sia direttamente che tramite il Consorzio, è stato di 163 miliardi, contro 186 miliardi nel 1960. Contemporaneamente al rinnovo dei buoni novennali 5 per cento scaduti il 1° gennaio 1962, nei primi mesi del 1962 è stata emessa la seconda serie delle obbligazioni del Consorzio di credito per le opere pubbliche a favore dell'agricoltura (114 miliardi), ma per non sottrarre disponibilità al mercato, sono stati ammessi in sottoscrizione i Buoni del tesoro novennali scaduti: le operazioni sono state chiuse anticipatamente con un apporto di 105 miliardi Buoni e 9 miliardi di danaro fresco.

Altre emissioni:

Consorzio di credito per le
opere pubbliche per conto
del Tesoro (agricoltura e
ferrovie)

662 miliardi

Imprese industriali: azioni:	532	»	
	obbligazioni	117	»
ENI	obbligazioni	50	»
IRI	obbligazioni	90	»
BIRS	obbligazioni	15	»
BEI	obbligazioni	15	»

I mezzi finanziari forniti nel 1961 dal mercato finanziario al settore privato (compresi gli istituti internazionali ed escluse le emissioni dirette ed indirette dello Stato) ammontano a 1.478 miliardi contro 1.395 dell'anno precedente.

IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

Il reddito nazionale lordo è risultato nel 1961, come già visto, pari a 20.795 miliardi, a fronte di 19.078 miliardi nel 1960, con un aumento in termini monetari del 9,9 per cento. Ai prezzi del 1960 l'aumento è del 7,9 per cento ossia superiore tanto a quello medio degli anni precedenti quanto anche a quello del 1960 risultato, sempre ai prezzi dell'anno precedente, del 6,8 per cento. Il totale delle risorse disponibili per usi interni e per l'esportazione, è aumentato da 22.429 miliardi di lire nel 1960 a 24.726 miliardi, con un incremento percentuale del 10,2 per cento e del 9,0 in termini reali.

L'incremento delle risorse disponibili, 2.297 miliardi ai prezzi correnti, è stato destinato per 1.768 miliardi a maggiori usi interni e per 529 miliardi ad aumento delle esportazioni di merci e servizi. Queste ultime si sono pertanto accresciute del 15,8 per cento in valore e del 17,6 per cento in volume, raggiungendo un totale di 3.886 mi-

liardi di lire. Le risorse disponibili per usi interni sono passate da 19.072 miliardi nel 1960 a 20.840 nel 1961. Il loro aumento, pari al 9,3 per cento in moneta corrente e al 7,6 per cento in termini reali, è stato impiegato per 1.156 miliardi (65,4 per cento) in maggiori consumi e per 612 miliardi in aumento degli investimenti (34,6 per cento). Nel 1961 è dunque ulteriormente aumentata la percentuale delle risorse destinate ad investimenti.

Il totale degli investimenti lordi è passato da 4.746 a 5.358 miliardi, con un aumento del 12,9 per cento, mentre i consumi si sono incrementati da 14.326 a 15.261 miliardi, cioè dell'8,1 per cento. La percentuale degli investimenti sul totale delle risorse disponibili per usi interni è pertanto salita dal 24,9 al 25,7 per cento.

L'aumentare del reddito nazionale netto è passato da 17.197 a 18.905 miliardi; in pari tempo, i trasferimenti netti correnti dall'estero sono leggermente aumentati da 203 a 208 miliardi, di modo che il totale disponibile per consumi e risparmi si è incrementato di 1.713 miliardi (9,8 per cento), passando da 17.400 a 19.113 miliardi.

Il risparmio netto nazionale, ottenuto quale differenza fra tale totale e il già ricordato ammontare di consumi, è aumentato da 3.074 a 3.631 miliardi di lire cioè del 18,1 per cento (dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese).

TABELLA N. 1

BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE
(miliardi di lire correnti)

RISORSE	1960	1961	USI	1961	1960
1. Reddito nazionale lordo	19.078	20.975	3. Consumi privati	12.235	13.194
2. Importazioni di merci e servizi	3.351	3.751	4. Consumi pubblici	2.288	2.091
			TOTALE CONSUMI	15.482	14.326
			5. Investimenti lordi fissi .	5.058	4.441
			6. Variazione delle scorte .	+ 300	+ 305
			TOT. INVEST. LORDI	5.358	+ 4.746
			7. Esportazioni di merci e servizi	3.886	3.357
TOTALI RISORSE	22.429	24.726	TOTALE USI	24.726	22.429

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. 2

BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE A PREZZI CORRENTI E A PREZZI COSTANTI
(miliardi di lire)

Voci	A prezzi correnti		A prezzi del 1960		N.I. dei valori 1961 (base 1960 = 100)	
	1960	1961	1960	1961	A prezzi correnti	A prezzi del 1960
1. CONSUMI	14.326	15.482	14.326	15.261	108,1	106,5
Consumi privati	12.235	13.194	12.235	13.067	107,8	106,8
Consumi pubblici	2.091	2.288	2.091	2.194	109,4	104,9
2. INVESTIMENTI LORDI	4.746	5.358	4.746	5.238	112,9	110,4
Investimenti fissi	4.441	5.058	4.441	4.939	113,9	111,2
Variazione delle scorte	+ 305	+ 300	+ 305	+ 299	98,4	98,0
3. ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	3.357	3.886	3.357	3.949	115,8	117,6
4. TOTALE RISORSE DISPONIBILI	22.429	24.726	22.429	24.448	110,2	109,0
5. MENO: importazioni di merci e servizi	3.351	3.751	3.351	3.855	111,9	115,0
6. REDDITO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DI MERCATO	19.078	20.975	19.078	20.593	109,9	107,9

TABELLA N. 3

PRODUZIONE INDUSTRIALE
(indici base 1953 = 100)

RAMI DI INDUSTRIA	1960	1961	Var. %	Dicembre 1960 (*)	Luglio 1961 (*)	Dicembre 1961 (*)	Var. % Luglio 1961 su Dic. 1960	Var. % dicembre 1961 su Luglio 1961
Indice generale	182,3	199,6	+ 9,5	187,5	197,1	215,5	+ 5,1	+ 9,3
Beni di utilizzazione immediata per la produzione	212,9	235,9	+ 10,8	222,7	227,5	256,2	+ 2,2	+ 12,6
Beni di investimento	188,3	210,2	+ 11,6	196,3	209,9	227,5	+ 6,9	+ 8,4
Beni di consumo	158,1	167,6	+ 6,0	157,8	166,7	179,7	+ 5,6	+ 7,8

(*) Indici rettificati per egual numero di giornate lavorative e depurati delle variazioni stagionali.

L'ECONOMIA DI DUE DECENNI

CARATTERISTICHE CONGIUNTURALI

La domanda globale e le sue componenti

Il tasso di sviluppo del reddito nazionale durante il primo secolo dell'Unità d'Italia è stato gradualmente crescente: dallo 0,57 per cento del periodo 1874-1893 si passa al tasso del 2,49 per cento relativo al periodo 1894-1913. Passato il periodo bellico relativo alla prima guerra mondiale, con la fase preparatoria e con quella susseguente, nel quale eventi straordinariamente eccezionali conferiscono il carattere di anormalità al periodo stesso e ai fenomeni economici relativi, si verifica un periodo di ripresa nell'intervallo 1920-1939 nel quale il tasso di sviluppo del reddito è stato dell'1,82 per cento. Eliminando dalle presenti considerazioni anche il secondo periodo eccezionale, quello della seconda guerra mondiale, nell'intervallo 1951-1960 il tasso d'incremento del reddito è stato del 5,38 per cento (vedi I.S.T.A.T., Cento anni di sviluppo economico e sociale dell'Italia).

L'aumento costante del reddito nazionale nell'ultimo decennio si è realizzato in un clima di discreta stabilità monetaria, nonostante la lieve spinta dei prezzi al consumo verificatasi in ragione del 2 per cento circa all'anno. Dal punto di vista qualitativo, la composizione del reddito nazionale ha indicato un accresciuto peso delle attività secondarie (industrie) e terziarie (trasporti, commercio, turismo, eccetera).

L'agricoltura che nel 1951 contribuiva alla formazione del reddito nazionale in misura del 26,5 per cento, è scesa al 17,5 per cento nel 1961, mentre l'incidenza delle attività industriali passa dal 41 per cento al 45 per cento e quella delle attività terziarie dal 18 per cento al 22 per cento.

Il settore pubblico si è inserito sempre più nel processo formativo del reddito, allargando i settori di intervento e aumentandone la consistenza anche attraverso lo sviluppo assunto dalle aziende a partecipazione stata-

le, sicchè la sua incidenza è passata dal 9,8 per cento del 1951 al 12 per cento nel 1961.

Un'altra caratteristica del processo evolutivo dell'economia italiana si riscontra nella sua progressiva e crescente inserzione nella economia internazionale attraverso l'intensificazione degli scambi e, con l'accresciuta fiducia, anche in quello della convertibilità della moneta che ha portato la lira al novero delle monete forti. Dopo il periodo recessivo del 1958 e di parte del 1959, nella seconda metà di quest'ultimo ebbe inizio la parte della ripresa produttiva sostenuta in un primo tempo da un progressivo incremento della domanda di beni d'investimento e subito dopo da un accentuarsi della domanda estera.

L'anno 1960 ebbe inizio in situazione di sensibile espansione economica che si protrasse durante il primo semestre, mentre nel secondo, sia in conseguenza della cattiva annata agraria, sia per la stabilizzazione della domanda estera, si verificò una attenuazione dei tassi di sviluppo di alcune attività produttive: industrie chimiche, meccaniche, mezzi di trasporto, eccetera, e un regresso in altre come l'industria tessile.

Questa che fu chiamata « pausa produttiva ad alto livello », fu breve e limitata e fu superata in virtù degli influssi interni di una economia in espansione, nonchè per effetto di influssi aggiuntivi provenienti da « fattori di accelerazione conseguenti all'aumento del reddito e della produzione », aumento dovuto all'incremento della domanda interna ed estera del periodo precedente. La ripresa cominciò a delinarsi fin dai primi mesi del 1961, sostenuta da fattori di origine esogena ed endogena. Influenza sostenitrice ebbe la fine della recessione statunitense, fine che portò benefiche ripercussioni in tutto il sistema degli scambi mondiali. L'Italia se ne avvantaggiò e le nostre esportazioni poterono svilupparsi talmente che tra il gennaio e il dicembre 1961 il loro incremento fu del 15 per cento. L'effetto moltiplicativo sullo sviluppo del reddito fu ancora più forte in conseguenza della qualificazione della domanda estera rivolta in modo particolare verso beni finali, cioè a più elevata percentuale di valore aggiunto.

L'esportazione italiana di merci e di servizi raggiungeva alla fine del 1961 un aumento quantitativo pari al 39 per cento del prodotto nazionale. Il clima particolarmente mite dell'inverno e della primavera del 1961 provocò un anticipo nella ripresa della attività stagionale tra cui in primo luogo l'attività delle costruzioni e ciò giovava all'intera attività produttiva. Anche la campagna agraria fu più favorevole dell'anno precedente e la domanda delle categorie agricole ne trasse alimento e l'occupazione aumentò, vi fu un miglioramento dei livelli salariali, un notevole incremento degli introiti monetari degli agricoltori e in complesso una crescente espansione della possibilità di spesa delle classi consumatrici e conseguente allargamento di domanda sia di consumi primari e sia di beni di consumo durevoli, di servizi e di beni non di prima necessità.

Anche la domanda per investimenti cominciò a rafforzarsi e fu particolarmente vivace negli ultimi mesi.

In conseguenza di tutto ciò, si ebbe un corrispondente aumento della produzione con utilizzazione di molta parte dei margini di capacità produttiva. A loro volta venivano intensificati i programmi di investimenti garantiti dalla sicurezza di nuovi aumenti delle disponibilità monetarie dei consumatori.

Quanto è stato finora detto trova riscontro ed espressione nei vari indici che le elaborazioni degli Istituti vari, con speciale riferimento all'I.S.T.A.T. e all'I.S.C.O., sono andati fornendo nel corso dell'anno.

L'indice generale della produzione industriale si è incrementato dell'1,8 fra il giugno ed il dicembre del 1960, del 5,1 per cento fra la fine del 1960 ed il luglio del 1961, e del 9,3 per cento fra tale data ed il dicembre.

Per l'indice della produzione di beni di consumo, la ripresa è anticipata all'aprile. In tale mese l'indice si trovava a superare di appena il 3 per cento il corrispondente valore del 1960, mentre era del 3,4 per cento al di sotto del massimo raggiunto nell'agosto del 1960. Fra l'aprile del 1961, e il dicembre, si registra invece un incremento del 12,9 per cento. E particolarmente significa-

tivi, in questo quadro, risultano gli aumenti verificatisi nella produzione di tipici beni di consumo durevoli, quali ad esempio le autovetture. Per la produzione di beni di investimento, viceversa, i progressi rimangono moderati e, al di sotto della media dell'anno, fino ad agosto.

Successivamente si registra un aumento del 10,2 per cento in soli quattro mesi. E ciò, nonostante che per un settore di rilievo quale il siderurgico ogni consistente progresso sia attualmente limitato dalla raggiunta, pressochè piena utilizzazione della capacità produttiva. Un aumento del 12,6 per cento ha infine caratterizzato, fra il luglio e il dicembre, l'attività delle industrie produttrici beni di utilizzazione immediata per la produzione, e fra queste l'industria chimica di base. L'attività di costruzione nel primo semestre dell'anno, ha registrato incrementi del 12 per cento per l'edilizia residenziale, del 25 per cento per quella non residenziale, e un po' inferiori, ma pur sempre consistenti per le opere pubbliche. E l'immediato effetto moltiplicativo sul reddito di tali aumenti non ha certo mancato dal sostenere i generali progressi del sistema. Per quanto concerne gli scambi per l'estero, l'indice di quantità delle esportazioni merci, aumentato di meno del 4 per cento fra la fine del 1959 e la fine del 1960, sale poi a circa il 20 per cento nel corso del 1961.

Assai più contenuta si presenta invece la dinamica delle importazioni. La « facilità » dei mercati internazionali e la consistenza delle scorte, frenano infatti gli acquisti di materie prime, aumentati, fonti energetiche escluse, di appena il 2 per cento nei confronti del 1960. Per contro, il primo semestre dell'anno è caratterizzato da più consistenti approvvigionamenti di materie agricole, in conseguenza del più scarso volume della produzione agraria del 1960. E su livelli sostenuti, anche se non particolarmente crescenti, rimangono, per tutto l'anno, gli acquisti di beni strumentali. Infine la progressiva espansione della domanda interna si ritrova nell'andamento degli indicatori degli scambi: vendite di grandi magazzini, della domanda di elettrodomestici, con un aumento di circa il 20 per cento, della doman-

da di beni non necessari, con un aumento del 28 per cento, della domanda di prodotti meccanici per le industrie salito del 15 per cento nel corso dei dodici mesi.

Si può affermare che il 1961 è stato un anno ad alta congiuntura in cui il processo espansivo è stato sostenuto da una domanda globale assai elevata, superiore nell'insieme e nelle componenti all'incremento medio dell'undicennio trascorso. Infatti, mentre nel periodo 1950-51 la domanda dei beni di investimento ha registrati l'incremento medio annuo del 9,2 per cento, quella per i beni di consumo del 4,8 per cento e la domanda estera del 13,3 per cento; nel periodo 1960-61 gli incrementi percentuali sono i seguenti: per i beni d'investimento l'11,2 per cento; per i beni di consumo il 6,8 per cento; per la domanda estera il 17,6 per cento.

LA FINANZA PUBBLICA

Durante il 1961 vi è stato un notevole aumento sia negli incassi, sia, e in misura anche maggiore, nei pagamenti. I primi sono infatti saliti, fra il 1960 ed il 1961, da 4.192,9 a 4.409,9 miliardi di lire, con un incremento di 217 miliardi, pari al 5,2 per cento; i secondi sono passati da 4.138,8 a 4.420,1 miliardi, con un incremento, fra i due anni considerati, di 281,3 miliardi, ossia del 6,8 per cento. La gestione di cassa si è pertanto chiusa con un disavanzo, sia pure contenuto nella modesta cifra di 10,2 miliardi, contro un avanzo di 54,1 miliardi nel 1960.

La tesoreria statale.

La Tesoreria statale è stata in grado, anche nel 1961, di finanziare agevolmente le occorrenze derivanti dall'esecuzione del bilancio e dalle altre sue operazioni.

Nell'anno sono affluiti in Tesoreria:

miliardi 113,9 mediante l'emissione di obbligazioni per 118 miliardi del Consorzio di credito per le opere pubbliche quale prima « tranche » per il Piano Verde;

miliardi 71,8 attraverso la sottoscrizione di Buoni ordinari del Tesoro;

miliardi 179,4 con Buoni postali fruttiferi; cui si aggiungono;

miliardi 50 per mutui contratti delle Ferrovie dello Stato e dell'A.N.A.S. con il predetto Consorzio.

La favorevole situazione di mercato ha anche consentito al Tesoro dello Stato di effettuare il rinnovo dei Buoni novennali del Tesoro 5 per cento con scadenza 1° gennaio 1961 per 144,9 miliardi su 147, oltre alla sottoscrizione in contanti per miliardi 5,1 destinati alla copertura delle spese dell'operazione medesima.

La Tesoreria statale ha potuto così anche rimborsare alla Banca d'Italia le anticipazioni temporanee, risultanti a fine dicembre 1960 in miliardi 64,2, nonchè provvedere alla estinzione di 20 miliardi di Buoni ordinari del Tesoro sottoscritti dall'Istituto medesimo come impieghi per conto dello Stato. Il saldo a credito del Tesoro nel conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale tenuto dall'Istituto di emissione è salito da 159 miliardi a fine dicembre 1960 a 262,9 miliardi a fine 1961. Tale miglioramento di fondi ha posto il Tesoro dello Stato in grado di disporre, alla fine dell'anno, che la sottoscrizione della seconda « tranche » di obbligazioni del Consorzio di credito per le opere pubbliche per il Piano Verde venisse effettuata anche con il versamento di Buoni novennali del Tesoro 5 per cento con scadenza 1° gennaio 1962.

L'operazione medesima, attuata nei primi giorni del 1962, ha fatto sì che su 114 miliardi di dette obbligazioni ben 107 miliardi delle stesse venissero sottoscritte mediante versamento di 103,6 miliardi di Buoni novennali in scadenza. L'azione del Tesoro coordinata con quella dell'Istituto di emissione ha quindi consentito di mantenere al mercato la necessaria liquidità per il finanziamento degli impieghi produttivi. Per quanto attiene alla gestione di bilancio, risulta che gli incassi sono aumentati del 6,2 per cento mentre i pagamenti si sono incrementati del 4,1 per cento registrandosi così una diminuzione nella eccedenza dei pagamenti per il bilancio.

Seguendo i criteri di riclassificazione degli incassi e dei pagamenti della Tesoreria

statale adottati negli anni precedenti, che tengono conto della effettiva connessione dei movimenti di cassa con la gestione di bilancio e con le operazioni di Tesoreria vere e proprie, si hanno le risultanze analitiche che si espongono di seguito.

Dal confronto della situazione della Tesoreria statale degli anni 1960 e 1961 si rileva che la gestione di bilancio nel suo complesso (escluse le operazioni di debito pubblico e l'emissione di monete) ha registrato in questo ultimo anno una eccedenza di pagamenti sugli incassi pari a 154,8 miliardi contro un'eccedenza di 225,5 miliardi nell'anno precedente, mentre le operazioni di debito pubblico (oltre l'emissione di monete) e di Tesoreria presentato nel 1961 una eccedenza degli incassi sui pagamenti pari a 260,6 miliardi rispetto a quella di 222,4 miliardi del 1960. Di conseguenza, le disponibilità della Tesoreria statale sono aumentate, nel 1961, di 105,8 miliardi, che per 103,9 sono andati ad incremento del saldo a credito del Tesoro nel conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale con la Banca d'Italia e per l'1,9 hanno determinato un pari aumento nel fondo di cassa. La dinamica degli incassi e dei pagamenti per la gestione di bilancio, pur presentando nel 1961 la tendenza già rilevata per l'anno precedente, in valori percentuali appare più contenuta. Più precisamente gli incassi per la gestione di bilancio relativi all'anno 1961 risultano in 4.128 miliardi e hanno superato di 204,4 miliardi quelli dell'anno 1960, con un incremento relativo del 6,2 per cento; mentre i pagamenti sono stati di 4.282,8 miliardi contro 4.113,1 nel 1960, con un aumento quindi nell'anno considerato di miliardi 169,7 (pari al 4,1 per cento). L'eccedenza dei pagamenti sugli incassi per l'anno 1961 è pertanto di 154,8 miliardi, ossia inferiore di 70,7 miliardi rispetto a quella rilevata per l'anno 1960.

Detta eccedenza passiva è stata fronteggiata con operazioni di debito pubblico e di Tesoreria, operazioni che alla fine dell'anno 1961 presentavano una eccedenza attiva per maggiori incassi sui pagamenti di 260,6 miliardi. Si è così avuto il miglioramento delle disponibilità del tesoro prima specificato.

Il debito fluttuante presenta nell'anno 1961 un incremento di 21,9 miliardi.

Dall'esame delle partite componenti il debito fluttuante, risulta per il 1961 un incremento della consistenza dei Buoni del tesoro ordinari per 71,8 miliardi e del saldo del conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti per 30,6 miliardi. La consistenza in valore nominale dei Buoni del tesoro ordinari presenta l'incremento di 74,2 miliardi, essendo salita a fine 1961 a 1.843,3 miliardi, contro 1.769,1 al 31 dicembre 1960. L'andamento della circolazione di detti titoli alla fine di ciascun mese dei due ultimi anni è posta in evidenza nell'allegato n. 90.

Se si prescinde dal rimborso di 20 miliardi di Buoni ordinari del Tesoro quali impiego in titoli per conto del Tesoro da parte della Banca d'Italia si rileva per detti titoli l'effettivo incremento di 94,2 miliardi.

La Cassa depositi e prestiti

Gli introiti della Cassa depositi e prestiti hanno raggiunto nel 1961 i 285,8 miliardi superando di 42,8 miliardi quelli verificatisi nel 1960. I mutui concessi nel 1961 dalla Cassa ammontano a loro volta a miliardi 296,7 con un incremento rispetto al precedente anno di 49,6 miliardi.

Più in particolare l'ammontare dei mutui concessi nell'ultimo anno costituisce un massimo assoluto rispetto agli anni precedenti ivi compreso il 1958 nel quale si erano raggiunti i 280,4 miliardi. L'andamento a partire dal 1952 risulta il seguente:

	miliardi		miliardi
1952 . . .	99,6	1957 . . .	155,8
1953 . . .	111,0	1958 . . .	280,4
1954 . . .	108,6	1959 . . .	202,5
1955 . . .	111,0	1960 . . .	247,1
1956 . . .	157,4	1961 . . .	296,7

BILANCIO DELLO STATO

Le previsioni per l'esercizio 1962-63 recano nella parte effettiva una spesa di 4.761 miliardi, un'entrata di 4.482 miliardi e un disavanzo conseguente di 279 miliardi. La spesa effettiva s'incrementa di 462 miliardi rispetto all'esercizio 1961-62, l'entrata di 432 miliardi e il disavanzo di parte effettiva of-

fre la diminuzione di 6 miliardi. Nella parte movimento di capitali la spesa è di 412 miliardi (diminuzione 103 miliardi rispetto all'esercizio precedente) l'entrata di 37 miliardi (diminuzione 27 miliardi); l'eccedenza della spesa sull'entrata 375 miliardi. In complesso le previsioni di spese sono di 5.173 miliardi (aumento di 323 miliardi rispetto all'esercizio precedente), quello di entrata a 4.519 miliardi (aumento di 404 miliardi) e il disavanzo di 653 miliardi (diminuzione di 82 miliardi).

Considerando solo la parte effettiva, l'incremento percentuale di spesa è di 9,82 per cento (contro 9,90 per cento dell'esercizio 1961-62 rispetto al precedente e del 13,48 per cento dell'esercizio 1960-61 rispetto al precedente) e l'incremento percentuale di entrata è del 10,66 per cento (contro l'11,06 per cento dell'esercizio 1961-62 rispetto al precedente e del 9,06 per cento dell'esercizio 1960-61 rispetto al precedente). Anche per il presente esercizio la spesa e l'entrata offrono un incremento superiore a quello del reddito nazionale dell'anno precedente, pur essendo relativamente vicini gli incrementi stessi.

Dal punto di vista qualitativo vengono conservate, salvo lievi differenze in più o in meno, le percentuali d'incidenza dei vari settori: oneri a carattere economico e produttivo il 21,6 per cento; spese per la sicurezza internazionale il 20,5 per cento; spese di carattere sociale il 13,1 per cento; per l'istruzione pubblica il 16,1 per cento; per interessi di debiti pubblici il 5,5 per cento; per oneri in dipendenza di prezzi politici e per sovvenzioni ad Aziende autonome il 2,1 per cento; per interventi a favore della finanza regionale e locale il 6,8 per cento; per servizi delle finanze, del tesoro e del bilancio il 4,4 per cento; per l'esecuzione del Trattato di pace 0,1 per cento; per oneri diversi il 9,4 per cento.

I colleghi relatori al Bilancio della spesa e dell'entrata del Ministero del tesoro, senatori Conti e Cenini tratteranno ampiamente i problemi relativi al Bilancio dello Stato ed esamineranno anche quelli di struttura del Bilancio stesso e della discussione dei Bilanci e delle gestioni fuori bilancio.

Alle loro relazioni intendo riferirmi e non ripetere argomenti e temi ivi esposti.

PROBLEMA DEI RESIDUI

Il problema dei residui è stato ampiamente e magistralmente trattato nella relazione al bilancio dello stesso Ministero per l'esercizio 1961-62 dai senatori Bertone e Paratore. A tale relazione possiamo riferirci e rinviare le osservazioni essendo attuali le conclusioni alle quali gli insigni relatori sono pervenuti.

Amo qui ricordare il concetto fondamentale che i residui passivi ed attivi hanno diverso peso nella possibilità concreta della loro realizzazione e pertanto l'indicare il saldo attivo e passivo rappresenta una mera operazione algebrica senza contenuto reale, poichè i residui passivi rappresentano delle spese certe mentre i residui attivi indicano solo con larghissima approssimazione le entrate riscuotibili. Il saldo reale si potrebbe ottenere solo considerando l'entità dei residui passivi ed attivi affetti da coefficienti o pesi del valore 100 nel primo caso e di un valore variabile forse da 40 a 70 nel secondo caso, che stanno a indicare il grado di probabilità di pagamento o di incasso.

È certo che i residui stanno a rappresentare il limite delle possibilità tecnico-amministrative di attuazione e utilizzo della spesa pubblica e di acquisizione delle entrate.

Non c'è dubbio che in una sana politica di bilancio, specie in una politica di attività programmata, vanno sempre tenuti presenti la connessione e i riflessi della spesa pubblica sull'economia nazionale.

Tale osservazione acquista rilievo ed importanza ancora maggiore quando si considerino gli effetti di grande ampiezza che gli impegni in annualità provocano negli investimenti nel settore edilizio, stradale e nel settore dell'agricoltura e dell'industria.

Un limite d'impegno per miliardi 1,5 provoca investimenti dell'ordine di 35 miliardi nel settore dell'edilizia popolare, di 30 miliardi nel settore dell'edilizia scolastica.

Nel settore dell'agricoltura un contributo statale per opere di miglioramento (in uni-

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ca soluzione) di un miliardo comporta investimenti complessivi di miliardi 2,5; i contributi nel pagamento degli interessi del 2,5 per cento che per la piccola proprietà

contadina e per territori montani giunge sino al 4,25 per cento, implicano un volume di opere variabile da 22 a 40 volte il contributo stesso.

**SPESE DI COMPETENZA E CONSISTENZA DEI RESIDUI PASSIVI IN COMPLESSO
E RELATIVI ALLA GESTIONE DI COMPETENZA**

Esercizi	Spese di competenza	Consistenza dei residui passivi alla chiusura dell'esercizio	Rapporto percentuale	Consistenza dei residui passivi provenienti dalla gestione di competenza	Rapporto percentuale
	(miliardi di lire)				
1950-51	2.213	2.046	92,5	1.003	45,3
1951-52	2.434	2.093	86,0	806	33,1
1952-53	2.429	1.845	76,0	767	31,6
1953-54	2.510	1.886	75,1	790	31,5
1954-55	2.759	1.997	72,4	829	30,0
1955-56	2.901	1.859	64,1	764	26,3
1956-57	3.069	1.810	59,0	778	25,3
1957-58	3.715	2.176	58,6	1.110	29,9
1958-59	3.621	1.801	49,7	811	22,4
1959-60	4.612	1.944	42,1	1.096	23,8
1960-61	4.680	2.320	49,6	1.281	27,4

**ENTRATE DI COMPETENZA E CONSISTENZA DEI RESIDUI ATTIVI IN COMPLESSO
E RELATIVI ALLA GESTIONE DI COMPETENZA**

Esercizi	Entrate di competenza	Consistenza dei residui attivi alla chiusura dell'esercizio	Rapporto percentuale	Consistenza dei residui attivi provenienti dalla gestione di competenza	Rapporto percentuale
	(miliardi di lire)				
1950-51	1.992	873	43,8	538	27,0
1951-52	2.073	987	47,6	406	19,6
1952-53	2.109	705	33,4	233	11,0
1953-54	2.339	749	32,0	297	12,7
1954-55	2.623	797	30,4	310	11,8
1955-56	2.763	760	27,5	279	10,1
1956-57	2.983	852	28,6	333	11,2
1957-58	3.452	1.228	35,6	652	18,9
1958-59	3.399	907	26,7	381	11,2
1959-60	4.589	974	21,2	444	9,7
1960-61	4.309	955	22,2	425	9,9

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dall'esame delle espressioni globali quantitative dei residui si rileva innanzitutto che il loro peso relativo è andato diminuendo, nel senso che il loro rapporto sul volume delle entrate e delle spese — più che raddoppiato dal 1950-51 al 1960-61 — è stato sensibilmente decrescente.

Infatti al termine dell'esercizio 50-51 i residui attivi risultavano il 43,8 per cento delle entrate di competenza, mentre scendono al 22,2 per cento al giugno 1961; per i residui passivi le due percentuali di incidenza risultano del 92,5 per cento e del 49,6 per cento.

Per quanto si riferisce alla sola parte di residui relativi all'esercizio in cui si sono formati, i rapporti variano come segue: nel 1950-51 i residui attivi rappresentano il 27 per cento delle entrate accertate e quelli passivi il 45,3 per cento delle spese impegnate; nel 1960-61 i residui attivi il 9,9 per cento delle entrate accertate e quelli passivi il 27,4 per cento delle spese impegnate.

Le consistenze di miliardi 2.320 per i residui passivi e di miliardi 955 per quelli attivi, accertate al termine dell'esercizio 1960-61, si suddividono, a seconda del contenuto ossia a seconda dell'oggetto delle partite che le costituiscono, come segue:

*Residui passivi**Parte effettiva*

	miliardi di lire
Opere pubbliche	845
Interventi finanziari a favore degli Enti territoriali	315
Oneri per i servizi delle Amministrazioni militari e dei Corpi armati .	278
Spese aventi relazione con le entrate	120
Spese per i servizi dell'istruzione .	114
Oneri in dipendenza della guerra (pensioni e risarcimento danni di guerra, esecuzione del trattato di pace e liquidazione di oneri connessi con le passate vicende belliche)	71
Assegnazioni ad Aziende autonome .	68
Interventi nei settori del lavoro e della previdenza, dell'assistenza e dell'igiene e della sanità pubblica . .	62

Interessi di debiti	60
Oneri per prezzi politici e gestioni economiche	56
Interventi nei settori dell'industria, commercio e artigianato	45
Oneri a carico dello Stato derivanti dalla gestione dei prodotti americani importati in esecuzione del piano di aiuti <i>interim-aid</i>	40
Interventi per la produzione agricola, la zootecnia e la pesca	25
Interessi e provvigioni alla Banca di Italia sui depositi vincolati a sollievo della circolazione	19
Oneri derivanti da accordi internazionali	19
Sovvenzioni e sussidi di esercizio a Società di trasporto terrestri e marittime	15
Oneri di carattere generale delle diverse Amministrazioni statali e spese diverse	129
	<hr/> 2,281 <hr/>

Movimento di capitali

Ammortamento di titoli del debito pubblico	11
Altre partite diverse	28
	<hr/> 39 <hr/>

2.320

*Residui attivi**Entrate effettive*

Tributarie:	
Imposte sul reddito e sul patrimonio (permanenti e transitorie)	241
Tasse ed imposte sugli affari	199
Dogane ed imposte di fabbricazione .	44
Monopoli	36
Lotto e lotterie	18
	<hr/> 538 <hr/>

Extratributarie:	
Redditi dei beni dello Stato	9
Prodotti netti di Aziende e gestioni autonome	63
Proventi di servizi pubblici minori	17
Rimborsi e concorsi nelle spese . . .	52
Proventi e contributi speciali	9
Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro	2
Entrate diverse	50
Fondi amministrati dal « Foreign Organization Administration » provenienti dagli aiuti americani	58
	<hr/>
	260
	<hr/>
<i>Movimento di capitali</i>	
Accensione di debiti	35
Rimborso di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro	56
Somma da realizzare a recupero delle anticipazioni per la costituzione del Fondo lire presso la Banca d'Italia nell'attuazione degli accordi del programma « interim-aid »	39
Altre partite diverse	27
	<hr/>
	157
	<hr/>
	955
	<hr/> <hr/>

GLI SQUILIBRI

L'economia italiana, come quelle di moltissimi Paesi, ha avuto un processo espansivo nel quale si sono manifestate e spesso accentuate situazioni di sviluppo asincrono e sperequato.

Se il problema della disoccupazione che ha pesato per lunghi anni sul nostro sistema, ha perduto attualmente la caratteristica di contrastante insufficienza a sfavore di alcuni cittadini, esso tuttavia è ancora frammentato e confuso con lo squilibrio territoriale e settoriale per cui è in atto un preoccupante esodo da attività produttive (agricoltura ed altre) o da territori depressi (Mezzo-

giorno, montagne, eccetera) ad altri (Nord e città).

Permangono situazioni di sottoccupazione e in genere di salario non adeguato. Vi sono disparità e sperequazioni tra rendite, profitti, stipendi, salari.

Nella Conferenza generale dell'agricoltura e del mondo rurale, sono stati analizzati gli elementi rappresentativi dell'agricoltura italiana nei suoi caratteri strutturali e funzionali e nella disparità dei suoi redditi nei confronti dei redditi conseguiti da altre attività produttive.

In occasione della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari per l'esercizio 1961-62, nella relazione di minoranza dei senatori Pesenti e Bertoli sono stati forniti elementi relativi alle grandi concentrazioni e, in definitiva, alle disparità di reddito nel campo umano.

Senza entrare nel merito dei risultati e delle conclusioni delle due analisi — settoriale e umana — il relatore al Bilancio per l'esercizio 1962-63 ritiene utile fornire elementi atti a lumeggiare la situazione della più estesa depressione territoriale: quella del Mezzogiorno.

IL PIU' GRANDE SQUILIBRIO TERRITORIALE

Il bilancio economico dell'Italia meridionale, secondo ampia e approfondita documentazione fatta dalla Relazione che l'onorevole Pastore ha presentato al Parlamento, continua ad offrire elementi di sensibile progresso. Il reddito globale dell'Italia meridionale è risultato pari a 4.088 miliardi, mentre quello lordo a prezzi di mercato di 4.437, aumento del 13,6 per cento in termini monetari sull'anno precedente. Nel Centro nord il reddito netto è aumentato dell'8,5 per cento e nell'intero territorio nazionale del 9,9 per cento in termini monetari.

Sono diminuite le importazioni nette di merci e servizi in ragione del 7,7 per cento, sicchè, il totale delle risorse disponibili per usi interni è passato dai 5.117 miliardi a 5.549 miliardi con l'aumento dell'8,4 per cento. Tuttavia anche nel 1961 vi è stato un

forte trasferimento di risorse nel Mezzogiorno pari al 2 per cento delle risorse globali del Mezzogiorno. Analizzando il reddito nelle sue componenti si osserva innanzitutto il peso sensibile che ha continuato a dare la agricoltura, maggiore di quello dell'anno precedente. Il prodotto netto delle industrie manifatturiere, pur registrando l'aumento del 10,8 per cento rispetto all'anno precedente, ha un'incidenza del 55 per cento rispetto a quella dell'agricoltura sul totale del prodotto del settore privato.

Gli investimenti hanno raggiunto 1.274 miliardi assorbendo il 22,4 per cento delle risorse con incremento inferiore a quello dell'anno precedente, ma ancora fra i più elevati del decennio. L'indice degli investimenti, fatto 100 il valore del 1951 è passato nel 1961 a 288, mentre per l'Italia si passa da 100 a 257 nello stesso periodo. L'industria ha assorbito circa il 25 per cento delle disponibilità, mentre i trasporti, le comunicazioni e le abitazioni ne hanno assorbito il 35 per cento (le sole abitazioni il 18 per cento), l'agricoltura il 21 per cento.

I consumi privati hanno assorbito il 77,6 per cento delle risorse. Ai consumi privati sono stati destinati 3.646 miliardi passando nel 1961 all'indice 191, fatto 100 il valore 1951 (per l'Italia l'indice 1961 è risultato pure di 191). Il Mezzogiorno si è quindi allineato all'Italia quanto a tasso d'incremento totale dei consumi privati. Tuttavia le posizioni di partenza sono state diverse, sicchè i consumi privati del Mezzogiorno raggiungono alla fine del 1961 circa il 27 per cento del totale delle risorse disponibili nella nazione, mentre nel 1951 tale percentuale era circa del 26 per cento. I consumi per spese igienico-sanitarie sono più che triplicati, più che triplicati i consumi per trasporti e comunicazioni, raddoppiate le spese per il tabacco; incrementate del 38 per cento le spese per il vestiario, del 70 per cento le spese alimentari, del 170 per cento le spese per l'abitazione.

Nonostante i sensibilissimi vantaggi relativi ed assoluti conseguiti dalle regioni meridionali, specie negli ultimi anni, (vedi tabelle), rimangono situazioni di grandi disparità complessive e *pro-capite* che negli elementi essenziali vengono qui lumeggiate.

L'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO NELL'ULTIMO DECENNIO

Movimento naturale ed emigratorio:

L'incremento della popolazione residente in Italia nell'ultimo decennio è stato di 2.948.225 unità (4 novembre 1951: 47 milioni 515.537) (15 ottobre 1961: 50.463.762) che corrisponde ad un quoziente d'aumento medio annuo di 60 per 1000 abitanti. Il ritmo di detto incremento è però notevolmente diverso nel Nord e nel Mezzogiorno: infatti il primo si è accresciuto negli ultimi dieci anni di 6,8 unità all'anno per 1000 abitanti, il Sud invece di 4,7 unità per 1000 abitanti. È aumentato quindi il peso che la popolazione del Centro-Nord ha sul complesso di Italia dal 61,2 al 61,7 per cento, mentre è diminuita l'importanza relativa del Mezzogiorno dal 38,8 al 38,3 per cento.

L'incremento naturale, per quanto concerne l'Italia, si è mantenuto, nell'ultimo decennio, costante ed è stato pari a 8,6 per 1000 abitanti all'anno. Se facciamo l'analisi di detto incremento a livello delle due circoscrizioni, si constata che nel Nord vi è stata una bassa natalità e moderata mortalità, mentre nel Sud alta natalità e bassa mortalità; ciò provoca due effetti importanti. Da una parte l'accrescimento naturale annuo precipita al Nord, mentre al Sud si mantiene elevato, e ciò fa sì che nell'ultimo decennio l'incremento naturale medio annuo risulti pari a 4,7 per mille abitanti al Nord, a 14,7 per mille (più del triplo) al Sud.

D'altra parte il Mezzogiorno con il 38 per cento circa di popolazione, partecipa all'incremento naturale del Paese in misura almeno pari ai due terzi (66 per cento). Ma vi è stato un forte movimento migratorio. Il bilancio complessivo delle migrazioni avvenute nel decennio, reca per l'Italia una perdita di 1.238.160 unità, che corrisponde ad un quoziente d'incremento migratorio annuo di 2,5 per mille abitanti. Il Mezzogiorno ha contribuito a tale migrazione con circa 1,9 milioni di unità pari ad un quoziente annuo del 9,9 per mille abitanti.

Il Nord chiude in attivo per 650.000 unità circa (2,1 per mille) il suo bilancio; ciò non significa che dal Nord non vi sia stata alcuna emigrazione all'estero, ma significa solo che la perdita che il Nord ha subito è stata ampiamente ripagata dagli arrivi. Significa, inoltre, che il Nord ha usufruito di oltre 600.000 unità lavorative che certamente non poco hanno contribuito alla realizzazione dell'ingente sviluppo economico di quelle regioni. Tutte le regioni meridionali hanno avuto il bilancio emigratorio in *deficit*; tra queste sono da considerare attentamente: Calabria: su ogni 1000 persone, 172 hanno abbandonato la loro terra tra il 1951 ed il 1961; negli Abruzzi sono state 150; in tutto il Mezzogiorno sono state 100, cioè il 10 per cento. Ciò spiega il fatto che, contro un incremento annuo complessivo del 6,8 per mille abitanti al Nord, se ne sia verificato uno del 4,7 per mille nel Sud.

Riguardo all'entità delle correnti migratorie dirette dal Mezzogiorno al Nord, si può affermare che nel decennio 1951-61 è stata di circa 800.000 unità. Il saldo migratorio del Mezzogiorno verso l'estero può essere stimato in 1.000.000 di unità.

Forze di lavoro:

Il periodo preso in considerazione per l'esame delle forze di lavoro va dal 1954 al 1961.

Nell'insieme le forze di lavoro maschili e femminili hanno registrato un aumento di 2.045 mila unità corrispondente ad un incremento percentuale del 5,2. La stessa tendenza generale all'aumento, sebbene in misura più sensibile per il Mezzogiorno, si rileva anche per il Centro-Nord. All'interno delle regioni meridionali gl'incrementi più elevati spettano agli Abruzzi e al Molise (17,1 per cento) e al Lazio, Campania (16,8 per cento). Nel periodo considerato, il progresso più sensibile è dato dalle forze di lavoro femminile nel Mezzogiorno, che è passato dal 19,9 per cento nel 1954 al 24,7 per cento nel 1961. Nel Centro-Nord si è passati frattanto dal 26,9 per cento al 29,4 per cento, mentre in Italia dal 24,1 per cento al 27,8 per cento.

Tra le regioni statistiche, particolarmente sensibile è il progresso registrato dalle forze di lavoro femminile negli Abruzzi e Molise dove sono passate dal 22,2 per cento nel 1954 al 32,5 per cento del 1961.

Pur con i progressi compiuti, rimane ancora notevolmente bassa l'incidenza delle forze di lavoro nelle due isole: rispettivamente 14,9 per cento in Sicilia, e 17,1 per cento in Sardegna.

Occupazione:

Nel complesso del territorio nazionale, la occupazione sia maschile che femminile registra tra il 1954 e il 1961 un fortissimo aumento: da 17.303.000 unità occupati nei vari settori di attività del 1954, si è passati ai 20.276.000 del 1961, con un aumento di 2.793.000 unità corrispondente ad un incremento percentuale del 17,6. In particolare si è avuto un incremento del 20,1 per cento nel Mezzogiorno e del 15,7 per cento nel Centro-Nord. Circa i settori di attività, salvo alcune eccezioni, abbiamo avuto sensibile diminuzione della occupazione nel settore agricolo: nei sette anni considerati, l'occupazione agricola ha registrato una perdita di 865 mila unità, corrispondente ad una diminuzione del 12,6.

Nel Centro-Nord una perdita del 19,1 e nel Mezzogiorno una del 4,3 per cento. In definitiva il Centro-Nord ha fornito il maggior contributo a tale diminuzione: 85 per cento circa del totale nazionale. L'incremento dell'occupazione è stato molto alto nel settore industriale in proporzioni identiche nelle due circoscrizioni: 60,6 per cento. Nel complesso del settore industriale ed in quello delle attività terziarie, l'aumento è stato per il Mezzogiorno del 45,5 per cento, per il Centro-Nord del 33,4 per cento.

Il reddito nazionale ha avuto dal 1951 al 1961 l'incremento del 113,9 per cento: per il Centro-Nord l'aumento è stato del 115,4 per cento mentre per il Mezzogiorno del 108,6 per cento. Il reddito *pro capite* è aumentato in Italia del 99,5 per cento nel Centro-Nord del 99,6 per cento, nel Mezzogiorno del 91,9 per cento.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A formare il prodotto netto interno il settore pubblico ha contribuito, nel periodo considerato, in misura maggiore nel Mezzogiorno. Infatti, mentre per il Centro-Nord l'incremento attinente al settore pubblico è stato del 167,7 per cento, viceversa nel settore privato il prodotto netto ha avuto dal 1951 al 1961 l'aumento del 109,4 per cento per il Centro-Nord e quello del 98,5 per cento per il Mezzogiorno. Il totale delle risorse disponibili ha avuto l'incremento del 114,3 per cento nel Centro-Nord, del 111,7 nel Mezzogiorno.

Il totale degli investimenti lordi a prezzi correnti nel periodo che decorre dal 1951 al 1961 è stato, per tutto il territorio nazionale,

di 36.171 miliardi. Di questi, 4.272 miliardi (11,8 per cento) interessano l'agricoltura; 10.870 miliardi (30,1 per cento) l'industria; 5.447 (15,1 per cento) i trasporti e le comunicazioni; 8.610 (23,8 per cento) le abitazioni; 3.317 (9,2 per cento) le opere pubbliche; 2.149 (5,9 per cento) le varie; 1.506 (4,1 per cento) la variazione delle scorte. La somma totale che rappresenta il totale degli investimenti lordi si ripartisce in 27.452 miliardi (pari al 75,8 per cento) per il Centro-Nord e in 8.719 miliardi (pari al 24,2 per cento) per il Mezzogiorno.

Nei due comparti territoriali della nazione italiana, gli importi assoluti e le percentuali afferenti ai settori sono indicati dalla seguente tabella:

	INVESTIMENTI FISSI						Variazioni Scorte	Totale
	Agricoltura	Industria	Trasporti e comunicazioni	Abitazioni	Opere Pubbliche	Varie		
Centro-Nord	2.465 8,9	9.000 32,8	4.032 14,7	7.110 25,9	1.997 7,3	1.674 6,1	1.174 4,3	27.452 100,0
Mezzogiorno	1.807 20,8	1.870 21,5	1.415 16,2	1.500 17,2	1.320 15,1	475 5,4	332 3,8	8.719 100,0
ITALIA	4.272 11,8	10.870 30,1	5.447 15,1	8.610 23,8	3.317 9,2	2.149 5,9	1.506 4,1	36.171 100,0
Centro-Nord	57,7	82,7	74,0	82,5	60,2	77,8	77,9	75,8
Mezzogiorno	42,3	17,3	26,0	17,5	39,8	22,2	22,1	24,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dall'esame della tabella si deduce che, oltre alle percentuali degli investimenti complessivi realizzati nei due comparti territoriali della Nazione italiana, a determinare il ritmo più ampio dell'espansione economica del Centro-Nord hanno avuto notevolissima incidenza la qualificazione degli investimenti. Basta osservare l'elevatissima percentuale degli investimenti nel settore industria-

le del Centro-Nord e confrontarla con quella del Mezzogiorno.

Mentre al Centro Nord gli investimenti nell'Industria rappresentano il 32,8 per cento degli investimenti complessivi del territorio, nel Mezzogiorno essi rappresentano il 21,5 per cento, sicchè fatto 100 il complesso degli investimenti industriali dell'Italia, essi si ripartiscono in ragione dell'82,7

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per cento nel Centro Nord e del 17,3 per cento nel Sud.

In definitiva gli impulsi aggiuntivi al processo di sviluppo in fase espansiva in tutto il territorio nazionale hanno agito con peso di molto maggiore rilevanza nelle regioni più avanzate.

Quanto anzidetto si riferisce all'attività complessiva del settore privato e di quello pubblico.

La pubblica amministrazione ha introdotto nel sistema un elemento di grande rilievo e di ampia incidenza globale e settoriale che se non ha equilibrato a favore del Sud il volume e gli effetti degli impulsi aggiuntivi a cui si è accennato, ha tuttavia non solo impedito l'accentuarsi degli elementi depressivi nel Mezzogiorno, ma operato concretamente in senso positivo.

REDDITO NAZIONALE NETTO AI PREZZI DI MERCATO

(miliardi di lire)

CIRCO- SCRIZIONI	PRODOTTO NETTO INTERNO			Redditi netti dall'estero	Reddito na- zionale al co- sto di fattori	Imposte indirette	Reddito na- zionale ai prezzi di mercato
	Settore privato	Settore pubblico	Totale				
<i>Anno 1951</i>							
Nord-Centro . .	5.218	546	5.764	+ 88	5.852	1.026	6.878
Mezzogiorno . .	1.587	251	1.837	— 75	1.762	196	1.958
ITALIA . . .	6.805	796	7.601	+ 13	7.614	1.222	8.836
<i>Anno 1961</i>							
Nord-Centro . .	10.915	1.373	12.288	249	12.536	2.281	14.818
Mezzogiorno . .	3.148	672	3.820	— 143	3.678	410	4.088
ITALIA . . .	14.063	2.045	16.108	+ 106	16.214	2.691	18.905
<i>Variazioni percentuali 1961 — 1951</i>							
Nord-Centro . .	109,4	151,5	113,2		114,2	122,32	115,44
Mezzogiorno . .	98,4	167,7	107,9		108,7	109,18	108,78
ITALIA . . .	106,6	156,9	112,1		112,9	120,21	113,35

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

REDDITO NAZIONALE

CIRCOSCRIZIONI	REDDITO NAZIONALE A PREZZI CORRENTI		INDICI DEL REDDITO PRO-CAPITE	
	Complessivo (miliardi di lire)	Pro-capite (migliaia di lire)	A prezzi correnti	
			(1951 = 100)	(Italia = 100)
<i>Anno 1951</i>				
Nord-Centro	6.878	231	100	124
Mezzogiorno	1.959	111	100	59
ITALIA	8.836	186	100	100
<i>Anno 1961</i>				
Nord-Centro	14.818	461	199	124
Mezzogiorno	4.088	213	192	57
ITALIA	18.905	371	199	100
<i>Variazioni % '61-'51</i>				
Nord-Centro	115,4	99,6	—	—
Mezzogiorno	108,6	91,9	—	—
ITALIA	113,9	99,5	—	—

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RISORSE ED IMPIEGHI DELLE DISPONIBILITA' A PREZZI CORRENTI
(miliardi di lire)

CIRCOSCRIZIONI	RISORSE					I M P I E G H I									
	Reddito nazionale netto	Ammortamenti	Reddito nazionale lordo	Importazioni nette	Totale risorse	Risorse disponibili per usi interni							Esportazioni nette	Totale impieghi	
						Consumi		Investimenti lordi			Totale				
						Privati	Pubblici	Totale	Invest. fissi	Variaz. scorte		Totale			
<i>Anno 1951</i>															
Nord-Centro	6.878	840	7.718	—	7.718	5.284	463	5.747	1.472	+	169	1.641	7.388	329	7.718
Mezzogiorno	1.958	177	2.135	487	2.622	1.906	274	2.181	388	+	53	442	2.622	—	2.622
ITALIA	8.836	1.017	9.853	158	10.011	7.191	737	7.928	1.860	+	223	2.083	10.011	—	10.011
<i>Anno 1961</i>															
Nord-Centro	14.817	1.720	16.538	—	16.538	10.153	1.053	11.207	3.847	+	237	3.847	15.291	1.247	16.538
Mezzogiorno	4.087	350	4.437	1.112	5.549	3.646	629	4.275	1.211	+	63	1.274	5.549	—	5.549
ITALIA	18.905	2.070	20.975	—	20.975	13.800	1.682	15.482	5.058	+	300	5.358	20.840	135	20.975
<i>Variazione % '61-'51</i>															
Nord-Centro	115,4	104,8	114,4	—	114,3	92,1	127,4	95,0	161,3	40,2	—	134,4	106,9	—	114,2
Mezzogiorno	108,6	97,7	107,8	—	111,7	91,3	129,6	96,0	212,1	18,8	—	188,2	111,6	—	111,6
ITALIA	113,9	103,5	110,6	—	109,5	91,9	128,2	95,2	171,9	34,5	—	157,2	108,1	—	109,5

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INVESTIMENTI LORDI PER RAMI DI ATTIVITA' A PREZZI CORRENTI
(miliardi di lire)

CIRCOSCRIZIONI	INVESTIMENTI FISSI							VARIAZIONI SCORTE	TOTALE
	Agri-coltura	Industria	Trasporti e Comu-nicazioni	Abita-zioni	Opere pubbliche	Varie	Totale		
<i>Anno 1951</i>									
Nord-Centro . . .	180	623	216	260	92	101	1.472	+ 169	1641
Mezzogiorno . . .	85	94	54	44	83	28	388	+ 54	442
ITALIA . . .	265	717	270	304	175	129	1.860	+ 223	2083
<i>Anno 1961</i>									
Nord-Centro . . .	301	1.285	685	972	327	277	3.847	+ 237	4.084
Mezzogiorno . . .	238	304	207	220	158	83	1.211	+ 63	1.274
ITALIA . . .	539	1.590	892	1.192	485	360	5.058	+ 300	5.358

CONSUMI PRIVATI A PREZZI CORRENTI
(miliardi di lire)

CIRCOSCRIZIONI	Generi alimentari e bevande	Tabacco	Vestiaro	Abita-zioni e spese connesse	Spese igieniche e sanitarie	Trasporti e comu-nicazioni	Spettaco-li e altre spese ricreative culturali	Alberghi, pubblici esercizi e varie	TOTALE
<i>Anno 1951</i>									
Nord-Centro . . .	2.704	222	742	622	165	336	274	220	5.284
Mezzogiorno . . .	1.102	84	255	202	52	78	69	64	1.906
ITALIA . . .	3.806	306	997	824	217	414	343	284	7.190
<i>Anno 1961</i>									
Nord-Centro . . .	4.747	413	990	1.663	433	905	535	464	10.154
Mezzogiorno . . .	1.900	160	346	548	163	234	161	136	3.646
ITALIA . . .	6.647	573	1.336	2.211	596	1.139	696	600	13.800
<i>Variazioni percentuali</i>									
Nord-Centro . . .	75,6	86,0	33,4	167,4	162,4	169,3	95,2	110,9	92,1
Mezzogiorno . . .	72,4	90,5	35,7	171,3	213,5	200,0	133,3	112,5	91,2
ITALIA . . .	74,6	87,3	34,0	168,3	174,5	75,1	102,9	111,2	91,9

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA

(miliardi di lire)

CIRCOSCRIZIONI	PRODUZIONE LORDA VENDIBILE					SPESE			PRODOTT TO NETTO
	Coltiva- zioni er- bacee	Coltiva- zioni le- gnose	Coltiva- zioni fo- ruggere	Prodotti zootecnici	Totale	Materiali di consumo	Ammor- tamenti	Totale	
<i>Anno 1951</i>									
Centro-Nord . . .	646	272	9	777	1.703	245	133	379	1.324
Mezzogiorno . . .	284	358	10	215	867	98	40	139	729
ITALIA . . .	921	629	19	992	2.561	335	173	508	2.053
<i>Anno 1961</i>									
Centro-Nord . . .	862	473	21	1.034	2.390	442	214	656	1.734
Mezzogiorno . . .	461	584	4	274	1.323	121	48	169	1.154
ITALIA . . .	1.323	1.057	25	1.308	3.713	563	262	825	2.888
<i>Variazioni percentuali</i>									
Centro-Nord . . .	33,4	73,8	133,3	33,0	40,3	80,4	60,9	73,0	30,9
Mezzogiorno . . .	62,3	63,1	60,0	27,4	52,5	23,4	20,0	21,5	58,2
ITALIA . . .	43,6	68,0	31,5	31,8	44,9	68,0	51,4	62,4	40,6

LEGISLATURA III - 1958-62 - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRODOTTO NETTO INTERNO PER RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA

(miliardi di lire)

CIRCOSCRIZIONI	Agricoltura, foreste e pesca	Industrie e comunicazioni	Trasporti e comunicazioni	Commercio	Credito e assicurazioni	Servizi vari	Fabbricati	Totale	Rettifiche	Prodotto netto del settore privato	Pubblica amministrazione	Prodotto netto interno
Centro-Nord	1.393	2.735	320	594	205	279	70	5.597	— 379	5.218	545	5.764
Mezzogiorno	765	478	115	159	46	89	36	1.688	— 101	1.587	250	1.837
ITALIA	2.158	3.213	435	753	252	368	106	7.285	— 480	6.805	796	7.601
Centro-Nord	1.829	6.165	842	1.334	555	572	598	11.895	— 981	10.915	1.373	12.288
Mezzogiorno	1.201	1.035	299	366	138	172	216	3.428	— 280	3.148	672	3.820
ITALIA	3.031	7.200	1.142	1.700	693	744	814	15.324	— 1.261	14.063	2.045	16.108
<i>Variazioni percentuali</i>												
Centro-Nord	31,8	125,4	163,1	124,6	170,7	105,0	754,3	112,5		109,2	151,9	113,2
Mezzogiorno	46,4	116,5	160,0	130,2	200,0	93,2	500,0	103,1		98,4	168,8	107,9
ITALIA	40,51	124,1	162,5	125,8	175,0	102,2	667,9	110,3		106,7	156,9	111,9

LA PRESENTE CONGIUNTURA E LE PROBABILI INDICAZIONI PREVISIONALI

Durante l'ultimo decennio, l'elemento che ha esercitato il maggior peso nel determinare il celere sviluppo dell'attività produttiva del Paese, nonchè ad accrescere la capacità competitiva sui mercati esteri delle merci italiane e quindi ad aumentare le esportazioni ad un ritmo tale da consolidare la struttura della bilancia di pagamenti è stato il fattore produttività.

Si può anche affermare che in conseguenza delle differenti posizioni di partenza l'utilizzo delle capacità produttive esistenti e l'ampliamento delle dimensioni aziendali siano state in Italia maggiori degli altri Paesi industriali.

In favore poi dell'economia italiana ha inoltre operato la maggiore disponibilità di mano d'opera che ha contenuto l'incremento delle retribuzioni e uno spirito di iniziativa che ne ha stimolato la domanda.

Lo stimolo più forte all'aumento della produttività è stato rappresentato dalla domanda estera in virtù della fase espansiva delle varie economie internazionali.

Negli ultimi mesi il ritmo di sviluppo di queste si svolge ad andamento attenuato forse perchè sono stati riempiti i margini di capacità produttiva delle varie attività, in vista anche della saturazione nel campo dell'occupazione e quindi dell'incipiente carenza di mano d'opera ed, infine, anche in conseguenza di spinta dei costi a seguito di pressioni salariali.

Ciò è stato fatto presente alla Commissione finanze e tesoro del Senato dal Ministro del bilancio onorevole La Malfa, il quale ha indicato gli elementi relativi ai vari settori dell'economia italiana.

L'inserzione sempre più intima dell'economia italiana in quelle internazionali e la importanza della componente estera della domanda globale deve far porre il problema della posizione italiana nel caso di una pausa o di una recessione delle economie internazionali, con i possibili riflessi per il nostro Paese.

La speciale configurazione della situazione economica italiana col carattere assai pronunciato di una forte depressione regionale, e quindi con livelli di consumo molto basso, l'esistenza — specie nel Mezzogiorno — di riserve di disoccupati e di forti riserve di sottoccupati, potrebbero costituire elementi di tranquillità ove una accorta politica programmata realizzasse un equilibrato stimolo di consumi insieme con l'utilizzo di capacità produttive ancora in essere e un adeguato ritmo d'investimenti infrastrutturali e produttivi specie nelle zone depresse.

POLITICA DI PIANO - PROGRAMMAZIONE

Le considerazioni fatte in ordine alla esistenza di situazioni di squilibrio nel nostro sistema economico, rafforzate e integrate da quelle relative alla situazione dell'economia internazionale, rendono sempre più imperiosa e categorica la necessità di un intervento atto a ridurre a termini umanamente accettabili le sperequazioni e insieme a mantenere efficiente e vigoroso il nostro sistema produttivo e in genere far continuare a tutta l'economia italiana un ritmo elevato di espansione.

Ciò impone previsioni e programmazioni e interventi tempestivi, adeguati e sufficientemente atti a raggiungere le anzidette finalità.

Occorre cioè seguire sempre più vivamente l'andamento della congiuntura e influire opportunamente su di esso allo scopo di prevenirne e correggerne le anomalie inaccettabili e contemporaneamente realizzare le modificazioni strutturali al sistema che valgano a far conseguire un più equilibrato sviluppo generale e una più equa distribuzione del reddito prodotto.

Occorre in una parola instaurare un sistema di attività programmata o una politica di piano come si suol dire comunemente, in quanto un sistema economico spontaneo non contiene in se un automatismo equilibrante a meno che questo automatismo non lo si intenda come qualche cosa che operi al limite anche temporale.

Una politica di piano deve indicare innanzitutto i traguardi e le mete prossime e lontane da raggiungere.

Non c'è dubbio che l'obiettivo-limite sia quello di liberare l'uomo, tutti gli uomini dal bisogno organizzando una società in cui tutti, con senso di responsabilità concorde, partecipino e concorrano all'ordinato sviluppo economico e sociale della nazione.

Quest'obiettivo tendenziale deve avere le sue configurazioni in termini di concretezza e indicare i traguardi più immediati, quelli conseguibili dopo l'altro finora raggiunto di un grande processo espansivo generale. Prefigurarsi quindi le mete prossime: quella del mantenimento di un elevato tasso di accrescimento del reddito nazionale; quella dell'accrescimento quantitativamente e qualitativamente determinato delle regioni e dei settori depressi; quella della perequazione dei redditi di tutte le categorie sociali; assicurando a tutti la possibilità di utilizzazione del massimo dei servizi.

Per conseguire tali finalità occorre strutturare gli organi dello Stato, quelli che più da vicino sono in connessione con i primi in modo da realizzare una collaborazione effettiva e finalizzata con le forze di lavoro di ogni rango.

Occorre passare alla fase di programmazione nella quale si possa procedere alle varie selezioni qualitative, alle scelte prioritarie, alla manovra della domanda globale.

La programmazione rappresenta un momento, quello previsionale, di tutto un processo volto a realizzare infrastrutture, strutture, produzioni, redditi, distribuzioni, investimenti, consumi secondo un determinato andamento funzionale, quantitativo e qualitativo. Essa può e deve avere un grado sufficiente di flessibilità, vorrei dire di plasticità e subire quindi rettifiche, adattamenti e cambiamenti anche talvolta sensibili nell'atto, nel momento esecutivo allo scopo di un inserimento sempre più valido, sempre più adeguato nel succedersi del processo evolutivo in cui tecniche, ritmi, parametri, accelerazioni o modificatori possono alterare le primitive previsioni. È stata perseguita una politica in cui vi è stato un apporto variabile di quote libere e spontanee e quote

predisposte dai pubblici poteri; nella politica che s'intende sempre perseguire di programmazione e di piano, il presupposto e l'obiettivo implicito o espresso è quello della introduzione sempre più tempestiva, sempre più congrua ed idonea di elementi perequativi, di fattori equilibranti.

Nel subcosciente o nel deliberatamente voluto, agisce questo imperativo categorico di eliminazione degli squilibri umani di settori, di luoghi.

Tuttavia non bisogna ridurre a fatto marginale l'elemento tempo. Non si tratta di percorrere spazi, di riempire vuoti spaziali, almeno fino ad un certo livello per colmare depressioni, ma di dare al ritmo, alla derivata prima della funzione, alla velocità con cui i vuoti si riempiono o e distanze si riducono un certo valore, anzi di farla crescere sempre più rapidamente. Vi sono stasi in profondità abissali che spaventano, vi sono situazioni inaridite, pietrificate, vi sono modificazioni strutturali nella stessa possibilità di assorbimento della linfa vitale, anche se ciò non abbia grande estensione.

Quando si afferma che gli elementi economici sono causa ed effetto, punti di partenza e traguardi, cammino e obiettivo da percorrere e da raggiungere, elementi condizionati e finalistici, posso essere senz'altro d'accordo e consenziente, a condizione tuttavia che questi elementi siano considerati nella loro essenza integrale. Essi non sono parametri e coefficienti fissi e costanti, e nemmeno sommatorie in cui si possano trascurare i termini a partire da un certo punto, ma limiti di sommatorie e finzioni complessive che comprendono e devono comprendere quegli imponderabili, quegli infiniti infinitesimi fatti di elementi umani, psicologici, ambientali, i quali non soltanto possono alterare sensibilmente i valori dei parametri posti a parte di un ragionamento, ma spesso qualificano i valori in senso vettoriale e complesso, in senso temporale e dinamico.

Nelle regioni depresse forse più che altrove vanno stimolati ed orientati gli investimenti; ma vanno specie in periodi d'avviamento a forme più elevate stimolati i consumi; ma quanto al loro orientamento ciò

deve essere fatto con molta cautela e circospezione.

L'orientamento dei consumi deve essere un'operazione intesa in senso globale e per gruppi assai larghi poichè l'appetibilità di taluni beni è funzione anche della lunga attesa, della prolungata loro assenza che è stimolatrice di altri beni di più immediato assorbimento soddisfattivo.

Il piano deve essere indicativo e operativo insieme, flessibile, globale e decentrato. La caratteristica d'indicativo sta a dimostrare che il Piano deve indicare con precisione e dettaglio le attività, le opere, i tempi e i modi di azione. Il fatto che il Piano deve essere operativo significa che tutto quello che è stato indicato deve essere eseguito. Il termine flessibile non già una sua significazione di possibilità, di rinuncia o di modificazione essenziale o di prospettiva, ma di adattabilità alle circostanze esterne ed interne, ai fattori e alle condizioni che possono eventualmente modificare quantitativamente o qualitativamente le prospettive generali o particolari.

La globalità ha per contenuto il significato che il piano deve abbracciare tutti i settori, tutte le località, tutte le categorie sociali. Infine l'attributo di decentrato serve a stabilire i modi di formazione e attuazione del Piano: ossia attraverso le indicazioni scaturenti da Piani regionali dovrà redigersi il Piano nazionale generale che deve poi trovare attuazione in sede regionale, in sede decentrata.

Ancora un chiarimento è necessario sui primi attributi indicativo e operativo.

Lo Stato deve in generale lasciare ampia libertà d'iniziativa, ma può e deve stabilire in anticipo dove e come il suo intervento deve realizzarsi. Nelle zone depresse, ad esempio, lo Stato, indicate le località dove debbono istituirsi le aree o i nuclei di industrializzazione, deve anche stabilire quali attività industriali sorgeranno in esse per mezzo di aziende a partecipazione statale e quali attività, imprese, aziende industriali sono lasciate alla libera iniziativa con l'intesa e con il proposito inderogabile che ove la privata iniziativa non si facesse viva entro un determinato periodo di tempo o ope-

rasse in modo insufficiente, l'attività dello Stato dovrebbe senza indugio colmare quelle insufficienze, quei vuoti o quelle carenze.

È in tal modo che si realizza l'attività primaria, volitiva, di promozione da parte dello Stato senza arrestare, mutilare o mortificare il benefico apporto della libera e privata attività.

Il piano deve essere globale, esteso cioè a tutti i settori e quindi deve stabilire innanzitutto una scala prioritaria di consumi di quelli essenziali e popolari, di quelli meno necessari e meno urgenti e di quelli che suppongono il raggiungimento di un elevato grado di benessere. Alla scala prioritaria di consumo deve far riscontro quella, altrettanto prioritaria degli investimenti che, tenuto conto dei primi, deve porsi anche il problema della loro scelta qualitativa. Una politica di economia programmata non può non considerare e risolvere l'alternativa che si pone soprattutto nelle zone depresse, in quelle in cui il processo di industrializzazione è solo all'inizio.

Occorre cioè procedere alla scelta tra una programmazione che assuma a criteri di selezione degli investimenti il coefficiente di capitale per addetto ed attribuisca la preferenza agli investimenti a tipo diffusivo, oppure una programmazione che tenda a investimenti di tipo intensivo.

Poichè è chiaro che con i primi, caratterizzati da un basso coefficiente di capitale è possibile diffondere i mezzi disponibili, su una vasta gamma di attività (piccole e medie imprese con largo impiego di mano d'opera), mentre con i secondi i mezzi disponibili vengono assorbiti da un numero minore di grosse iniziative nelle quali risulta più ristretto l'impiego di mano d'opera, questa seconda politica sacrifica evidentemente il benessere della generazione presente a vantaggio di quella futura. Anche se quest'alternativa non si pone in termini troppo netti in un programma d'investimenti limitati nel tempo, è ovvio che non si possa più fare aspettare quelli che hanno già troppo atteso e che si debba realizzare una scala di priorità che tenga conto delle attuali popolazioni alle quali occorre in maniera inderogabile assicurare un saggio reddito *pro-*

capite nel quale si riassume lo sviluppo economico di un paese.

Il relatore ritiene che una politica economica a contenuto cristiano non può certo concepirsi che come politica tendente a realizzare non già una ambivalenza statica, ma dei circuiti differenziali in cui vi sia una prevalenza distributiva a favore dei miseri, dei disoccupati, dei sottoccupati, di chi ha comunque un'insufficienza. Il criterio informatore di una sana politica economica deve essere quello della eliminazione degli squilibri concepita non come un'azione correttiva di quanto è avvenuto, ma come una componente della politica di sviluppo. Concordando pienamente su tale criterio informatore, si deve osservare subito che senza usare termini sfumati o difettosi di chiarezza, occorre finalmente porre a fondamento dell'attività economica il lavoro, fondamento inteso nei suoi principi, nella sua manifestazione e nell'attribuzione dei prodotti.

Occorre tener presente che finora sono stati elaborati:

1) Piani settoriali per l'Agricoltura (Piano Verde); per le Ferrovie (Ammodernamento e potenziamento); per le Autostrade; per i Fiumi;

2) Piani regionali: per Sardegna (Piano di rinascita); per la Calabria (Parziale).

Vi è l'assoluta necessità del loro coordinamento.

Per la formazione e l'attuazione del Piano occorre predisporre gli organi e gli strumenti.

Secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani e del Ministro del bilancio onorevole La Malfa si procederebbe alla formazione di una Commissione per la programmazione formata da Esperti, da Rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e da operatori economici (pubblici e privati).

La Commissione finanza e tesoro del Senato ritiene che il Parlamento, attraverso le competenti Commissioni — specie quelle di Finanze e tesoro e del Bilancio — debba avere contatti e collegamenti di collaborazione e di informazione con detta Com-

missione per il programma allo scopo di meglio realizzare la migliore interpretazione di ogni esigenza economico-sociale-politica.

Occorre poi strutturare l'Ufficio di programmazione, di coordinamento e di attuazione e questo potrà conseguirsi con una opportuna trasformazione del C.I.R.

Una programmazione anche perfetta avulsa da un'attività di coordinamento e di vigilanza continua potrebbe rischiare di rimanere una mera, anche se ammirabile, elaborazione accademica e pertanto è necessaria l'azione vigilante e tempestiva nella fase di attuazione.

Soprattutto occorre una decisa e volitiva azione politica di realizzazione.

Nota sui traguardi conseguibili nel 1970

Il ministro La Malfa nel suo documento « Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano » riporta le ipotesi previsionali formulate dalla Commissione Papi che fu incaricato dal ministro Pella di procedere alla elaborazione di uno schema di sviluppo.

Le tre ipotesi che sono servite all'elaborazione delle tre previsioni alternative, sono le seguenti:

a) sulla base di un rapporto marginale capitale-reddito abbastanza elevato — 5,2 — e una propensione al consumo pari al 78,5 per cento del reddito, il modello giunge a prevedere, al 1970, un reddito globale di circa 29.500 miliardi, un consumo globale di circa 23.200 miliardi e investimenti globali per 6.300 miliardi, con un incremento annuo del reddito del 4,53 per cento e un numero di disoccupati in relazione ad un tasso di incremento medio annuo della produttività per addetto del 3,8 per cento, che oscilla fra le 856.000 e le 995.000 unità;

b) sulla base di un rapporto marginale capitale-reddito pari al 4,2 e una propensione al consumo pari al 78,5 per cento del reddito, il modello prevede al 1970 un reddito globale di 32.700 miliardi circa, un consumo globale di 25.500 miliardi circa e investimenti globali per 7.200 miliardi, con un incremento del reddito del 5,50 per cento, cioè presso a poco uguale a quello realizzatosi nel decennio 1951-60, ed un numero di disoccupati, in relazione ad un tasso di incremento medio annuo della produttività per addetto del 4,7 per cento, che oscilla fra le 637.000 e le 776.000 unità;

c) sulla base, infine, di un rapporto marginale capitale-reddito pari a 3,8 e una propensione al consumo pari sempre al 78,5 per cento del reddito, il modello prevede al 1970 un reddito globale di circa 34.600 miliardi, un consumo globale di

26.900 miliardi circa e investimenti globali per 7.700 miliardi, con un incremento medio annuo del reddito del 6,12 per cento ed un numero di disoccupati, in relazione ad un tasso di incremento medio annuo della produttività per addetto del 5,1 per cento, che oscilla tra le 311.000 e le 450.000 unità.

D'altra parte il Ministro per il Mezzogiorno e le aree depresse fa le seguenti ipotesi in ordine allo sviluppo conseguibile nel Mezzogiorno:

Nel decorso decennio il valore aggiunto delle attività agricole è aumentato ad un saggio medio annuo dell'1,2 per cento. L'incremento del valore aggiunto delle attività industriali ha registrato un saggio medio annuo dell'8 per cento. A sua volta, il valore aggiunto delle attività terziarie ha avuto un saggio di incremento annuo del 10,3 per cento. In relazione all'andamento complessivo del saggio di aumento delle attività extra-agricole, si è venuta modificando la struttura produttiva. Ai mutamenti intervenuti nella struttura produttiva si sono accompagnate variazioni nelle forze di lavoro al netto delle emigrazioni. Si stima che nel periodo considerato l'incremento naturale delle forze di lavoro meridionali abbia raggiunto 1,4 milioni di unità, circa i 2/3 dell'incremento complessivo. Secondo valutazioni attendibili, inoltre, per l'intero periodo 1950-60 l'incremento degli occupati nei settori extra-agricoli sarebbe avvenuto ad un saggio del 2,4 per cento annuo, con un incremento in valori assoluti di circa 800 mila unità. Alla fine del periodo, ossia nel 1960, le forze di lavoro occupate in agricoltura rappresentavano il 44 per cento di tutto il complesso, mentre quelle dei settori extra agricoli il 56 per cento. Si calcola inoltre che, nel frattempo, l'esodo dall'agricoltura abbia raggiunto le 900 mila unità circa, con un saggio annuo aggirantesi intorno al 2,5 per cento, al lordo dell'incremento naturale.

Nel quadro dello sviluppo economico del Mezzogiorno, si suppone, per il 1970, raggiungere un livello di prodotto lordo per addetto di lire 740.000 nell'intera regione, con un aumento della produttività al 3 per cento annuo.

Tale ipotesi significa, in pratica, un raddoppio del livello del prodotto lordo raggiunto nel 1959-60, stimabile sulle 385.000 lire per addetto.

All'aumento previsto per la produzione dovrebbe accompagnarsi un esodo dall'agricoltura ad un saggio medio annuo del 4,2 per cento. Per raggiungere, quindi, il livello di produttività ipotizzato, l'occupazione agricola nel Mezzogiorno, al 1970, dovrebbe ridursi a 1,9 milioni di unità con una perdita di 1 milione circa di addetti rispetto al 1960, e ciò al netto dell'incremento naturale che si verificherà nello stesso periodo.

Per l'industria l'ipotesi assunta è quella di un saggio di aumento reale del prodotto industriale del 9,2 per cento e ciò consentirebbe, sulla base di un incremento di produttività intorno al 4 per cento, un aumento delle forze di lavoro occupate

nel settore, rispetto al 1960, di 1,1 milioni di unità. Si può ipotizzare che, negli anni in corso, l'incremento delle attività terziarie non risulterà superiore al 5,25-5,50 per cento. Peraltro, realizzandosi il saggio di incremento produttivo ipotizzato, e sulla base di un tasso d'incremento della produttività dell'ordine del 3,5 per cento, l'aumento delle forze di lavoro occupate nel settore dovrebbe raggiungere le 255 mila unità circa.

Complessivamente, nel Mezzogiorno, le forze di lavoro occupate nei settori extra-agricoli passerebbero, dunque, nel 1970 a 5,2 milioni di unità, con un incremento netto di circa 1,5 milioni contro un aumento di 0,8 milioni registrato per il periodo 1950-60.

ORGANI DELLA PROGRAMMAZIONE

STRUTTURA DEL MINISTERO DEL BILANCIO

Occorre dare al Ministero del bilancio un'organizzazione intesa ad assicurare, in modo concreto e permanente, quell'azione coordinatrice della politica economica e finanziaria del Governo negli aspetti fondamentali di politica di sviluppo e di azione anticongiunturale. L'esperienza ha infatti dimostrato come sia necessaria una revisione in tal senso nella struttura ministeriale sia per avere a disposizione un organismo specializzato, particolarmente adatto alle indicate funzioni di impulso economico e di coordinamento, sia al fine di creare chiarezza di orientamenti nel complesso dei servizi dell'Amministrazione pubblica. Il coordinamento generale politico, che è proprio del Consiglio dei Ministri, postula, del resto, necessariamente, una continua, permanente, funzionale azione coordinatrice sul piano tecnico-economico e nel settore della politica economico-finanziaria, azione che è essenziale per il perseguimento di una politica di sviluppo.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 giugno 1947 che ha istituito il Ministero del bilancio e che aveva inteso creare uno strumento per l'attuazione della politica di bilancio più idonea per la ricostruzione economica del Paese, va pertanto oggi opportunamente integrato per strettamente connettere, come è necessario, detta politica di bilancio agli accennati compiti di impulso economico e di coordinamento in

genere della politica economica e finanziaria. Per caratterizzare in modo evidente questa azione che il Ministero del bilancio deve compiere, occorre intanto di modificare la denominazione in quella di: Ministero del bilancio della programmazione e del coordinamento economico. L'azione di coordinamento economico rimane naturalmente sotto la guida e la direzione politica del Presidente del Consiglio dei ministri, nel quadro di una collegiale azione governativa espletata attraverso un Comitato interministeriale per il coordinamento e lo sviluppo economico da lui presieduto e che sostituirebbe l'attuale Comitato interministeriale per la ricostruzione. La vice presidenza del nuovo Comitato dovrebbe essere attribuita di diritto al Ministro del bilancio, della programmazione e del coordinamento economico. È peraltro il Comitato per il coordinamento e lo sviluppo economico che assume la responsabilità collegiale delle direttive di massima e delle iniziative intese al raggiungimento della politica economica del Governo in campo interno ed internazionale.

Il coordinamento esecutivo delle direttive di politica economica, così espresse, viene poi eseguito dal Ministero del bilancio, della programmazione e del coordinamento economico. Sempre al fine di assicurare un efficace ed automatico coordinamento economico, occorre creare uno stretto legame tra il proposto Comitato dei ministri per il coordinamento e lo sviluppo economico e gli altri comitati interministeriali esistenti, attribuendo al Ministero del bilancio la Presidenza dei vari comitati di natura economica ed in particolare del Comitato interministeriale dei prezzi, del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e di quello delle zone depresse del Centro-Nord, nonchè del Comitato per le partecipazioni statali. I Comitati stessi dovrebbero inquadrare la loro azione nell'ambito dei principi fissati dal Comitato dei ministri per il coordinamento e lo sviluppo economico al cui esame il Ministero del bilancio porterebbe, appunto, le questioni di massima concernenti i singoli settori. Al nuovo Comitato, il Ministero del

bilancio sottoporrebbe da parte sua, come in seguito si aggiungerà, i programmi ed i progetti di sviluppo e di azione congiunturale predisposti dai propri servizi ed anche i provvedimenti di contenuto economico o di spesa promossi da altre Amministrazioni e sui quali non ritenga di dare il proprio assenso. Delineata nel modo suindicato l'azione di coordinamento economico, occorre passare a considerare l'azione di programmazione e di rilevazione economica attribuendo al Ministero del bilancio in aggiunta ai compiti tradizionali fissati dalla sua legge istitutiva (ai quali provvederebbe una apposita Direzione generale per il bilancio) ed a quelli di coordinamento economico prima accennati, per i quali occorre prevedere la costituzione della Direzione generale per il coordinamento economico), il compito di svolgere un'azione propulsiva dell'attività economica sia sotto il profilo dello sviluppo economico che dell'azione anticongiunturale.

Il Ministero del bilancio verrebbe quindi strutturato nel modo seguente:

- 1) Direzione generale per il Bilancio e per gli affari generali;
- 2) Direzione generale per il coordinamento economico;
- 3) Direzione generale per la programmazione e la rilevazione economica.

La migliorata organizzazione del Ministero assicurerebbe pertanto, in modo concreto e permanente, anche una politica di sviluppo e di azione anticongiunturale nel presupposto che senza una efficiente strumentazione stabile, difficilmente le enunciazioni programmatiche possono trasformarsi in concrete realtà. La Direzione generale per la programmazione e la rilevazione economica, sotto il profilo della programmazione, avrebbe come finalità di base lo studio dei programmi connessi al raggiungimento degli obiettivi di occupazione, aumento del reddito, eliminazione degli squilibri strutturali, obiettivi che devono formare oggetto di programmi anche a lungo termine, nonchè lo studio degli interventi a breve termine, in relazione alle situazioni congiun-

turali messe in evidenza dal servizio di rilevazione economica. Sotto il profilo della rilevazione economica la Direzione generale, anche in relazione al compito affidato al Ministero del bilancio di presentare al Parlamento la « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », seguirebbe e coordinerebbe le rilevazioni economiche nonché gli studi congiunturali per disporre di tutta la documentazione occorrente per una coscienza completa, sistematica, continua delle condizioni e dei problemi del Paese al fine delle scelte da operarsi e dei programmi da predisporre.

A tal fine occorre prevedere che l'Istituto di statistica sia posto alle dipendenze del Ministero del bilancio al quale già fa capo l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (I.S.C.O.).

Il servizio di rilevazione economica potrà anche curare, in contatto con le amministrazioni direttamente interessate, apposite indagini circa gli effetti dei provvedimenti di incentivo economico che mano a mano vengono promossi dallo Stato nei singoli settori. In sintesi, secondo quanto sopra previsto, il Governo e le amministrazioni dello Stato avrebbero a disposizione, concentrati nell'accennata Direzione generale del Ministero del bilancio:

un servizio di programmazione per lo sviluppo economico, per gli obiettivi di fondo a lungo termine, per i provvedimenti di natura congiunturale;

un servizio di studio delle rilevazioni economiche sia nell'aspetto statistico e congiunturale che nell'aspetto degli effetti conseguenti a singoli provvedimenti di incentivo economico.

Vi sono, infine, i compiti già attualmente attribuiti dalla legge al Ministero del bilancio che rimarrebbero fermi nella nuova struttura: quelli, cioè, relativi alle dimensioni dell'entrata e della spesa pubblica e alla politica finanziaria in generale.

A tali compiti provvederebbe, in particolare, secondo quanto già accennato, la Direzione generale per il bilancio e gli affari generali.

Per quanto attiene alla politica del bilancio in senso stretto, che viene oggi già svol-

ta in collaborazione tra il Ministero del Bilancio ed il Ministero del Tesoro e che è affidata alla Ragioneria generale dello Stato, sono da considerare i rapporti che necessariamente intercorrono tra le due amministrazioni. A tal riguardo è da chiarire che il Ministero del tesoro conserverebbe la propria sfera di azione e di competenza tipicamente finanziaria, mantenendo alle proprie dipendenze la Ragioneria generale dello Stato, quale organo tecnico di elaborazione del bilancio e di controllo della sua gestione. Nel Ministero del bilancio e della coordinazione economica verrebbe invece accentrata la competenza sul merito delle iniziative di natura economica riguardanti i vari settori, e ciò per una valutazione unitaria delle varie esigenze ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico e sociale.

Quanto alla politica finanziaria nell'aspetto del credito e della circolazione monetaria, che è strumento essenziale di politica economica e che ha un'importanza sempre più rilevante per i riflessi immediati e lontani sullo sviluppo e sulla distribuzione del reddito, viene previsto, come già precisato, che sia il Ministero del bilancio e del coordinamento economico a presiedere il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

L'attività del Ministero del bilancio, così configurata, mentre non si inserisce nei compiti e nelle responsabilità specifiche delle varie amministrazioni, crea un luogo d'incontro delle varie iniziative ed un centro di coordinamento delle stesse, in campo interno ed internazionale con un'azione non saltuaria, ma impostata su di una continuità amministrativa concretata in appositi uffici.

Strutturato nelle tre Direzioni generali della programmazione e rilevazione economica, del coordinamento economico e del bilancio e con al vertice il Comitato dei Ministri per il coordinamento e lo sviluppo economico, il Ministero del bilancio non diviene una organizzazione burocraticamente pesante, pur avendo compiti allargati e responsabilità meglio definite. Occorre, peraltro, che esso possa disporre oltre che di personale già di ruolo scelto e preparato anche di un corpo di esperti economici.

* * *

Onorevoli senatori, a conclusione della presente esposizione si può ritenere di poter guardare con serenità all'avvenire, anche se le economie internazionali, mostrando segni di tensioni o di attenuazioni nei ritmi produttivi dispongono un'opera di attenta vigilanza, come ha affermato il ministro La Malfa alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

Quest'opera di vigilanza spetta al Parlamento e al Governo attraverso i suoi organi e i suoi Ministeri. Tra questi particolare

impegno è quello del Ministero del bilancio che per prassi e tradizione, indipendentemente dal suo assetto giuridico, è stato sempre al centro della nostra economia con azioni di vigilante coordinamento per sagacia di Ministri e valentia dei suoi Funzionari.

Il relatore ha l'onore d'invitarvi ad approvare il disegno di legge che reca lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio 1° luglio 1962-30 giugno 1963.

Angelo DE LUCA, *relatore*

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INVESTIMENTI LORDI A PREZZI CORRENTI E A PREZZI COSTANTI

SETTORI BENI DI INVESTIMENTI	VALORE (miliardi di lire)			VARIAZIONI PERCENTUALI 1961 SU 1960	
	A prezzi correnti		A prezzi 1960	A prezzi correnti	A prezzi 1960
	1960	1961	1961		
AGRICOLTURA	538	539	527	+ 0,2	— 2,0
Trattrici agricole	53	55	56	+ 3,8	+ 5,7
Altre macchine e attrezzi	91	93	92	+ 2,2	+ 1,1
Bonifiche, trasformazioni e miglioramenti fondiari	394	391	379	— 0,8	— 3,8
INDUSTRIA	1.309	1.590	1.537	+ 21,5	+ 17,4
Macchine e prodotti meccanici non elet- trici	551	682	649	+ 23,8	+ 17,8
Macchine e apparecchi elettrici	133	176	170	+ 32,3	+ 27,8
Prodotti metallurgici, attrezzature, beni di equipaggiamento e opere murarie .	625	732	718	+ 17,1	+ 14,9
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	747	892	897	+ 19,4	+ 20,1
Poste, telefoni e radio	90	105	101	+ 16,7	+ 12,2
Ferrotramvie	114	117	115	+ 2,6	+ 0,9
Autoveicoli	432	552	562	+ 27,8	+ 30,1
Mezzi di trasporto marittimi ed aerei . .	111	118	119	+ 6,3	+ 7,2
PRESTAZIONI	1.101	1.192	1.156	+ 8,3	+ 5,0
OPERE PUBBLICHE	449	485	470	+ 8,0	+ 4,7
VARIE	297	360	352	+ 21,2	+ 18,5
TOTALE INVESTIMENTI FISSI	4.441	5.058	4.939	+ 13,9	+ 11,2
VARIAZIONI SCORTE	305	300	299	—	—
TOTALE INVESTIMENTI LORDI	4.746	5.358	5.238	+ 12,9	+ 10,4

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

ANNI	RISORSE				IMPIEGHI			
	Reddito nazionale	Ammortamenti	Importazioni	Totale	Consumi	Investimenti lordi	Esportazioni	Totale
Miliardi di lire correnti								
1946	2.772	213	269	3.254	2.499	630	125	3.254
1947	5.479	513	1.003	6.995	4.988	1.617	390	6.995
1948	6.447	621	946	8.014	5.935	1.342	737	8.014
1949	6.950	664	975	8.589	6.358	1.426	805	8.589
1950	7.684	829	1.033	9.546	6.960	1.650	936	9.546
1951	8.836	1.017	1.437	11.290	7.928	2.083	1.279	11.290
1952	9.303	1.064	1.569	11.936	8.685	2.091	1.160	11.936
1953	10.193	1.115	1.677	12.985	9.364	2.284	1.337	12.985
1954	10.848	1.179	1.678	13.705	9.783	2.489	1.433	13.705
1955	11.871	1.292	1.853	15.016	10.456	2.940	1.620	15.016
1956	12.779	1.411	2.173	16.363	11.289	3.151	1.923	16.363
1957	13.728	1.538	2.560	17.826	11.935	3.518	2.373	17.826
1958	14.718	1.600	2.338	18.656	12.613	3.576	2.467	18.656
1959	15.777	1.700	2.451	19.928	13.238	3.935	2.755	19.928
1960	17.197	1.881	3.351	22.429	14.326	4.746	3.357	22.429
Percentuali								
1946	85,2	6,5	8,3	100,0	76,8	19,4	3,8	100,0
1947	78,3	7,3	14,4	100,0	71,3	23,1	5,6	100,0
1948	80,4	7,8	11,8	100,0	74,1	16,7	9,2	100,0
1949	80,9	7,7	11,4	100,0	74,0	16,6	9,4	100,0
1950	80,5	8,7	10,8	100,0	72,9	17,3	9,8	100,0
1951	78,3	9,0	12,7	100,0	70,2	18,5	11,3	100,0
1952	77,9	8,9	13,2	100,0	72,8	17,5	9,7	100,0
1953	78,5	8,6	12,9	100,0	72,1	17,6	10,3	100,0
1954	79,2	8,6	12,2	100,0	71,4	18,2	10,4	100,0
1955	79,1	8,6	12,3	100,0	69,6	19,6	10,8	100,0
1956	78,1	8,6	13,3	100,0	69,0	19,3	11,7	100,0
1957	77,0	8,6	14,4	100,0	67,0	19,7	13,3	100,0
1958	89,9	8,6	12,5	100,0	67,6	19,2	13,2	100,0
1959	79,2	8,5	12,3	100,0	66,4	19,8	13,8	100,0
1960	76,7	8,4	14,9	100,0	63,9	21,1	15,0	100,0

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SPESA PER CONSUMI PRIVATI A PREZZI CORRENTI E A PREZZI COSTANTI

GRUPPI E CATEGORIE DI CONSUMO	VALORE IN MILIARDI DI LIRE			NUMERI INDICI 1961 (1960 = 100)		COMPOSIZIONE PERCENTUALE		Variazioni 1961 su 1960
	A prezzi correnti		A prezzi 1960	Quantità	Prezzi	1960	1961	
	1960	1961	1961					
GENERI ALIMENTARI E BEVANDE	6.153	6.647	6.564	106,7	101,3	48,2	48,2	+ 8,0
a) Pane e cereali	1.093	1.128	1.111	101,6	101,5	8,6	8,2	+ 3,2
b) Carni	1.275	1.361	1.346	105,6	101,1	10,0	9,9	+ 6,7
c) Pesce	214	222	219	102,3	101,4	1,7	1,6	+ 3,7
d) Latte, formaggi e uova	797	830	827	103,6	100,4	6,2	6,0	+ 4,1
e) Oli e grassi	411	442	449	109,2	98,4	3,2	3,2	+ 7,5
f) Patate, ortaggi e frutta	1.191	1.361	1.307	109,7	104,1	9,3	9,9	+ 14,3
g) Caffè, tè, cacao, ecc.	198	213	216	109,1	98,6	1,6	1,5	+ 7,6
h) Zucchero, marm., miele	218	210	235	107,8	89,4	1,7	1,5	+ 3,7
i) Altri generi alimentari	55	67	66	120,0	101,5	0,4	0,5	+ 21,8
l) Bevande alcoliche	701	813	788	112,4	103,2	5,5	5,9	+ 16,0
TABACCO	555	574	588	105,9	97,6	4,3	4,2	+ 3,4
VESTIARIO ED ALTRI EFFETTI PERSONALI	1.268	1.336	1.329	104,8	100,5	9,9	9,7	+ 5,4
ABITAZIONE	945	1.016	968	102,4	105,0	7,4	7,4	+ 7,5
COMBUSTIBILI ED ENERGIA ELETRICA	349	371	374	107,2	99,2	2,7	2,7	+ 6,3
ARTICOLI DUREVOLI DI USO DOMESTICO	297	334	342	115,2	97,7	2,3	2,4	+ 12,5
ARTICOLI NON DUREVOLI DI USO DOMESTICO E SERVIZI PERSONALI VARI	452	490	485	107,3	101,0	3,5	3,6	+ 8,4
IGIENE E SALUTE	531	596	586	110,4	101,7	4,2	4,3	+ 12,2
TRASPORTI	897	985	1.002	111,7	98,3	7,0	7,1	+ 9,8
a) Acquisto di mezzi di trasporto	196	239	242	123,5	98,8	1,5	1,7	+ 21,9
b) Esercizio di mezzi privati	392	419	442	112,8	94,8	3,1	3,0	+ 6,9
c) Uso di mezzi pubblici	309	327	318	102,9	102,8	2,4	2,4	+ 5,8
COMUNICAZIONI	138	154	151	109,4	102,0	1,1	1,1	+ 11,6
ALBERGHI E PUBBLICI ESERC. SPETTACOLI ED ALTRE SPESE DI CARATTERE RICREATIVO E CULTURALE	339	000	372	109,7	100,5	2,7	2,7	+ 10,3
a) Libri e giornali	652	687	680	104,3	102,5	5,1	5,0	+ 6,9
b) Spettacoli	221	201	230	104,1	104,8	1,7	1,7	+ 9,0
c) Altre spese	250	200	255	102,0	102,7	2,0	1,9	+ 4,8
c) Altre spese	181	000	195	107,7	99,5	1,4	1,4	+ 7,2
SPESE VARIE	201	228	221	110,0	102,3	1,6	1,6	+ 12,4
TOTALE	12.777	13.800	13.662	106,9	101,0	100,0	100,0	+ 8,0
Meno duplicazioni	542	606	595	109,8	101,8			+ 11,8
TOTALE GENERALE	12.235	13.194	13.067	106,8	101,0			+ 7,8

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

VARIAZIONE NEL SISTEMA DEI PREZZI

Variazioni percentuali

	Media 1961 su 1960	Dicembre 1961 su Dicembre 1960
<i>Prezzi in grosso:</i>		
Indice generale	+ 0,2	+ 0,9
<i>a) per destinazione economica dei prodotti:</i>		
— beni di consumo finale	— 0,2	+ 1,1
— beni di investimento	+ 1,9	+ 1,2
— materie ausiliarie per le imprese	— 1,4	— 2,1
<i>b) per classi merceologiche:</i>		
— derrate alimentari	+ 0,2	+ 2,3
— prodotti industriali	+ 0,2	—
<i>Prezzi al consumo:</i>		
Indice generale	+ 2,1	+ 2,8
Alimentari, bevande e tabacchi	+ 0,3	+ 1,6
Altri prodotti e servizi	+ 3,9	+ 4,1
<i>Costo della vita:</i>		
Indice generale	+ 2,9	+ 3,8
Alimentazione	+ 1,6	+ 2,9
Abbigliamento	+ 0,5	— 1,2
Elettricità e combustibili	— 0,5	— 0,2
Abitazione	+ 13,4	+ 13,4
Spese varie	+ 3,1	+ 2,2

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE SPESE DI INVESTIMENTO
DEGLI ENTI PUBBLICI**
(miliardi di lire)

V O C I	1960	1961
Avanzo delle partite correnti del conto generale delle entrate e delle spese della Pubblica Amministrazione	637	723
Prestiti esteri del Tesoro e delle aziende autonome	— 11	— 12
Titoli di Stato a medio e lungo termine	187	160
Risparmio postale	211	272
Buoni Tesoro Ordinari	— 59	72
C/c ed altri debiti del Tesoro a breve termine	4	— 159
Totale copertura del fabbisogno complessivo di cassa del Tesoro (per operazioni di bilancio ed extra-bilancio)	332	333
Altri debiti netti di enti locali ed aziende autonome	87	185
Totale indebitamento della Pubblica Amministrazione	419	518
Avanzo o disavanzo (—) nelle altre voci del conto capitale della Pubblica Amministrazione e della gestione di Tesoreria	50	— 28
Entrate della Cassa per il Mezzogiorno non provenienti dal bilancio statale	86	53
Entrate dell'INA-Casa non provenienti dal bilancio statale	100	70
	1.292	1.336

FONTI DI FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI PRIVATI
(miliardi di lire)

V O C I	1960	1961
Emissioni di azioni ed obbligazioni	748	637
Impieghi degli istituti di credito agrario, fondiario ed edilizio (1) . . .	176	267
Impieghi degli istituti di credito mobiliare (1)	363	438
	1.287	1.342
MENO Fondi forniti dal Tesoro alle aziende ed istituti di credito . . .	63	87
	1.224	1.255
Impieghi degli istituti di assicurazione (1)	93	94
	1.317	1.349
Disponibilità finanziarie da ammortamenti	1.340	1.475
Risparmio direttamente investito dai privati, autofinanziamenti aziendali e saldo netto delle operazioni a breve termine con le aziende di credito	797	1.198
	3.454	4.022

(1) Esclusi, ad evitare duplicazioni, quelli verso enti pubblici e, per gli istituti di assicurazione, le sottoscrizioni di azioni e obbligazioni.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RETRIBUZIONI DI FATTO PER GRUPPI DI INDUSTRIE

Composizione percentuale secondo le voci della retribuzione lorda e degli elementi accessori

(Medie annue 1960-61)

GRUPPI DI INDUSTRIE	Pagà ad economia ecc.		Premi e indennità		Valutazione somministrazione in natura		Indennità sostitutive		Ferie, festività e gratifiche		Assegni familiari		Integrazioni salariali	
	1960	1961	1960	1961	1960	1961	1960	1961	1960	1961	1960	1961	1960	1961
Miniere e permessi minerari	58,4	57,9	4,5	4,6	1,2	1,7	1,3	1,4	14,2	14,5	19,8	19,8	0,1	0,1
Alimentari	71,2	71,7	2,0	1,9	0,5	0,5	0,7	0,7	13,5	13,3	12,4	11,8	0,1	0,1
Tessili	75,5	74,2	1,0	1,3	0,5	0,4	0,8	0,8	15,6	16,8	6,5	6,3	0,1	0,2
Metalmecaniche e mezzi di trasporto	68,4	68,3	5,4	5,8	0,6	0,5	0,9	0,8	15,8	16,0	8,8	8,5	0,1	0,1
Chimiche	68,5	68,8	3,1	3,3	1,2	1,1	1,2	1,3	15,5	15,3	10,5	10,2	—	—
Diverse	71,8	71,7	2,8	3,1	0,5	0,5	0,7	0,7	13,3	13,5	10,8	10,5	0,1	—
Elettricità	74,9	74,2	1,0	0,8	0,6	0,5	1,7	1,7	12,5	13,9	9,3	8,8	—	—
IN COMPLESSO	70,3	70,0	3,7	4,0	0,6	0,6	0,9	0,9	15,0	15,4	9,4	9,0	0,1	0,1

Fonte: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

RETRIBUZIONI DI FATTO

Complessivo ammontare delle retribuzioni lorde — comprensive di tutti gli elementi — corrisposte negli anni 1960-61 dalle Aziende rilevate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale

(in migliaia di lire)

GRUPPI DI INDUSTRIE	1960	1961	Variazioni % del 1961 sul 1960
Miniere e permessi minerari	30.239.638	29.993.415	— 0,8
Alimentari	60.134.706	67.198.536	+ 11,7
Tessili	202.219.912	215.140.099	+ 6,4
Metalmecaniche e mezzi di trasporto	580.602.130	669.363.014	+ 15,3
Chimiche	100.956.947	113.458.430	+ 12,4
Diverse	206.702.752	235.906.477	+ 14,1
Elettricità	43.373.182	48.863.715	+ 12,7
TOTALE	1.224.229.267	1.379.923.686	+ 12,7

Fonte: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

ASSICURATI DISTINTI PER TIPO DI ASSICURAZIONE
Anno 1958

Tipo di assicurazione	Lavoratori
Invalità vecchiaia e superstiti	16.333.000
Malattia e maternità	18.168.550
Tubercolosi	13.103.240
Infortuni e malattie professionali	12.598.290
Disoccupazione	7.933.240
Assegni familiari	5.873.440 (1)

(1) Numero dei lavoratori-anno.

N. B. — Si avverte che il numero degli assicurati iscritti all'I.N.P.S. e che costituiscono la parte preponderante degli assicurati per l'invalità, la vecchiaia e i superstiti, t.b.c., disoccupazione e assegni familiari, è desunto da valutazioni eseguite dall'Istituto partendo dagli iscritti-anno del 1956 per i non agricoli, dagli elenchi anagrafici del 1954 per gli agricoli e da stime effettuate in occasione degli studi preparatori della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, per i coltivatori diretti.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INDICE E RENDIMENTO DEI VALORI MOBILIARI

(base: 1953=100) (medie mensili)

P E R I O D O	TITOLI DI STATO		OBBLIGAZIONI		AZIONI	
	Numero indice	Rendim. percentuale	Numero indice	Rendime. percentuale	Numero indice	Rendim. percentuale
1955 - Media	96,4	6,39	101,2	6,90	154,7	4,64
1956 - »	89,3	6,90	100,3	6,96	150,6	5,07
1957 - »	85,7	7,19	99,0	7,05	169,4	4,96
1958 - »	99,8	6,17	104,2	6,70	170,1	5,24
1959 - »	113,9	5,41	123,3	5,66	260,9	3,60
1960 - »	117,5	5,24	132,2	5,28	391,2	2,63
1961 - »	123,7	4,98	131,7	5,30	446,8	2,44
1959 - Dicembre	114,7	5,37	127,6	5,47	311,6	3,01
1960 - Gennaio	115,6	5,33	130,7	5,34	328,1	2,86
Febbraio	116,4	5,29	133,5	5,23	323,2	2,91
Marzo	116,4	5,29	131,2	5,32	317,6	3,07
Aprile	116,9	5,27	132,2	5,28	329,3	2,98
Maggio	118,5	5,20	133,0	5,25	347,9	2,87
Giugno	118,5	5,20	135,5	5,15	388,1	2,60
Luglio	119,4	5,16	135,0	5,17	404,8	2,51
Agosto	120,5	5,11	135,3	5,16	476,9	2,14
Settembre	119,6	5,15	134,2	5,20	511,7	2,05
Ottobre	116,2	5,30	132,2	5,28	462,6	2,29
Novembre	115,2	5,32	126,9	5,50	416,7	2,54
Dicembre	116,2	5,30	126,4	5,52	387,9	2,73
1961 - Gennaio	120,5	5,11	136,6	5,11	426,1	2,49
Febbraio	123,2	5,00	138,5	5,04	451,7	2,36
Marzo	122,7	5,02	13,55	5,15	443,6	2,43
Aprile	125,2	4,92	136,1	5,13	445,1	2,43
Maggio	123,9	4,97	133,5	5,23	472,4	2,29
Giugno	123,7	4,98	131,9	5,29	483,5	2,24
Luglio	123,4	4,99	129,3	5,40	447,7	2,46
Agosto	123,9	4,97	130,5	5,35	449,5	2,45
Settembre	123,2	5,00	128,1	5,45	429,0	2,57
Ottobre	123,7	4,98	128,8	5,42	443,5	2,48
Novembre	125,5	4,91	128,1	5,45	447,5	2,48
Dicembre	124,9	4,93	126,4	5,52	421,4	2,65

Fonte: Banca d'Italia.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RENDIMENTO PERCENTUALE DEI TITOLI DI STATO

TITOLI	Dicembre 1959	Dicembre 1960	Dicembre 1961
Rendita 5 %	4,93	4,80	4,86
Rendita 3,50 % - 1906	4,91	4,73	—
Redimibile 3,50 % (1° gennaio 1979)	3,91	3,98	3,70
Redimibile 3,50 % (1° gennaio 1979) (Ricostruz.)	5,59	5,71	5,58
Redimibile 5 % (1° gennaio 1979) (Ricostruz.)	5,36	5,34	5,14
Buoni del Tesoro 5 % (1° aprile 1960)	4,21	—	—
Buoni del Tesoro 5 % (1° gennaio 1961)	5,00	1,17	—
Buoni del Tesoro 5 % (1° gennaio 1962)	5,41	4,73	—
Buoni del Tesoro 5 % (1° gennaio 1963)	5,45	5,02	3,67
Buoni del Tesoro 5 % (1° aprile 1964)	5,53	5,25	4,55
Buoni del Tesoro 5 % (1° aprile 1965)	5,54	5,34	4,76
Buoni del Tesoro 5 % (1° aprile 1966)	5,53	5,34	4,89
Buoni del Tesoro 5 % (1° ottobre 1966)	5,57	5,40	4,98
Buoni del Tesoro 5 % (1° gennaio 1968)	5,50	5,35	4,98
Buoni del Tesoro 5 % (1° aprile 1969)	—	5,42	5,07
Buoni del Tesoro 5 % (1° gennaio 1970)	—	—	5,00
TUTTI I TITOLI DI STATO	5,37	5,30	4,93

Fonte: Banca d'Italia.

OPERAZIONI DI BORSA

(quantità in migliaia e importo ai prezzi di compenso in milioni di lire)

PERIODO	TITOLI DI STATO		OBBLIGAZIONI		AZIONI		TOTALE DEI VALORI
	Quantità	Importo	Quantità	Importo	Quantità	Importo	
1955	69.876	18.774	35.168	25.706	762.877	968.751	1.013.231
1956	88.364	28.471	41.107	27.596	222.245	298.765	354.832
1957	102.796	29.173	55.548	39.325	136.121	161.734	230.232
1958	163.580	45.043	83.650	61.179	206.927	259.659	365.881
1959	196.761	52.352	167.681	116.893	534.082	878.516	1.047.761
1960	192.208	59.907	172.888	119.590	610.967	1.694.913	1.874.410
1961	—	—	—	—	—	—	—
1960 - Gennaio	15.215	4.884	15.299	9.991	64.244	104.165	119.040
Febbraio	23.868	7.310	18.634	12.426	54.262	120.737	140.473
Marzo	13.387	4.324	14.342	9.925	49.075	107.264	121.513
Aprile	11.746	3.417	11.541	7.954	45.767	111.914	123.285
Maggio	13.473	3.721	14.417	9.627	54.082	125.374	138.722
Giugno	15.956	4.565	14.004	10.011	57.353	165.707	180.283
Luglio	15.540	4.157	14.389	9.768	49.314	146.720	160.645
Agosto	—	—	—	—	—	—	—
Settembre	29.603	9.456	24.645	17.229	106.283	381.174	407.859
Ottobre	19.603	6.383	16.160	11.306	41.681	150.841	168.530
Novembre	17.326	5.733	15.013	11.013	43.653	148.813	165.559
Dicembre	16.491	5.957	14.444	10.340	45.253	132.204	148.501
1961 - Gennaio	18.842	5.543	19.201	13.031	42.091	137.852	156.426
Febbraio	13.092	3.918	18.561	13.501	42.819	149.975	166.394
Marzo	12.422	3.662	20.144	13.194	40.802	145.719	162.575
Aprile	9.897	3.410	15.809	10.585	32.414	117.710	131.705
Maggio	10.007	3.097	13.188	9.581	41.285	142.442	155.120
Giugno	11.168	3.431	11.514	8.646	37.835	155.706	167.783
Luglio	11.650	3.741	14.818	10.861	32.190	137.402	152.004
Agosto	—	—	—	—	—	—	—
Settembre	19.031	5.525	16.863	12.146	37.602	155.907	173.578
Ottobre	12.220	3.705	11.430	8.456	36.928	130.701	142.862
Novembre	10.537	3.022	9.831	7.503	31.467	119.971	130.496
Dicembre	—	—	—	—	—	—	—

Fonte: Banca d'Italia.

LEGISLATURA III - 1958-62 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

EMISSIONE DI VALORI MOBILIARI (1)

(miliardi di lire)

ENTI EMITTENTI	1960			1961		
	Privati e società (2)	Istituti di credito (3)	Totale	Privati e società (2)	Istituti di credito (3)	Totale
Istituti di credito mobiliare	156,5	119,2	275,7	187,1	96,8	283,9
Istituti di credito immobiliare	68,6	67,8	136,4	166,6	63,5	230,1
IRI (a)	13,5	0,4	13,1	60,3	9,2	69,5
ENI (a)	20,3	26,0	46,3	34,7	11,2	45,9
Imprese industriali (a)	168,1	24,3	192,4	101,3	7,9	93,4
Comuni e province (a)	0,2	0,1	0,3	11,5	—	11,5
Istituzioni internazionali	—	—	—	3,4	11,6	15,0
Totale obbligazioni	426,8	236,8	663,6	564,9	184,4	749,3
Azioni (4) (b)			559,2			530,7
meno duplicazioni {			30,0			54,5
azioni (b)			13,1			43,9
IRI (a)			20,4			15,5
ENI (a)						
Azioni (al netto delle duplicazioni)	495,7	—	495,7	416,8	—	416,8
Totale obbligazioni e azioni	922,5	236,8	1.159,3	981,7	184,4	1.166,1
Obbligazioni per conto del Tesoro	35,9	3,5	39,4	77,8	65,4	143,2
Titoli di Stato (5)	135,0	12,1	122,9	16,6	8,7	7,9
Totale obbligazioni per conto del Tesoro e titoli di Stato	170,9	8,6	162,3	61,2	74,1	135,3
TOTALE GENERALE	1.093,4	228,2	1.321,6	1.042,9	258,5	1.301,4
(a) Obbligazioni (nette)			218,3			160,9
(b) Azioni (nette)			529,2			476,2
Totale			747,5			637,1

(1) Ricavo effettivo delle emissioni al netto dei rimborsi.

(2) Compresi gli istituti di previdenza e di assicurazione.

(3) Banca d'Italia, aziende di credito e istituti di categoria, e Cassa depositi e prestiti.

(4) Danaro assorbito con l'emissione di azioni, compresi sovrapprezzi e spese, secondo i dati rilevati dalla Banca commerciale italiana, integrati con elementi accertati per altra via.

(5) Esclusi i B.T.N. 5 % 1962 ceduti all'UIC in pagamento dei finanziamenti accordati da tale Ufficio per importazioni dall'area della sterlina. Sono pure esclusi i titoli del Prestito redimibile riforma fondiaria 5 % emessi in pagamento delle indennità di esproprio.

INDICE DEI CORSI E RENDIMENTO DEI VALORI MOBILIARI

(1953=100)

TITOLI	1960			1961		
	Indice medio annuo	dicembre		Indice medio annuo	dicembre	
		indice	rendim. percent.		indice	rendim. percent.
Titoli di Stato:						
Consolidati	112,2	113,2	4,79	113,9	111,5	4,86
Redimibili	122,9	119,3	5,40	124,1	123,4	5,22
Buoni del tesoro poliennali	116,5	115,4	5,31	123,3	125,1	4,90
Totale	117,6	116,2	5,30	123,7	124,9	4,93
Obbligazioni:						
Istituti di credito mobiliare	132,0	126,8	5,59	132,3	127,1	5,58
Istituti di credito immobiliare	124,9	124,0	5,46	125,4	125,1	5,41
Imprese industriali	155,9	129,6	5,23	142,1	125,6	5,40
Totale	132,2	126,4	5,52	131,7	126,4	5,52
Azioni	391,2	387,9	2,73	446,8	421,4	2,65

Fonte: Relazione della Banca d'Italia.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.